

RESOCONTO STENOGRAFICO

78.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

INDI

DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):		Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):	
Presidente	4483	Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 475, recante misure urgenti per le università e gli enti di ricerca (2222)	4454
Delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) (Annunzio della nomina dei deputati componenti)	4484	Presidente	4454, 4465, 4467, 4472
Delegazione parlamentare italiana presso la Conferenza dell'iniziativa centro-europea (INCE) (Annunzio della nomina dei deputati componenti)	4485	Aprea Valentina (gruppo forza Italia)	4465
Disegno di legge di conversione:		Bianchi Clerici Giovanna (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4458 4468, 4470, 4471
(Trasmissione dal Senato)	4483	Bracco Fabrizio Felice (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	4467
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4483	De Murtas Giovanni (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	4454, 4456 4457, 4466, 4471

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	4460, 4465, 4469, 4470	Pezzoni Marco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	4476
Matranga Cristina (gruppo forza Italia)	4472	Soro Antonello (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	4480
Mazzocchin Gianantonio (gruppo rinnovamento italiano), <i>Relatore</i>	4460, 4465	Vito Elio (gruppo forza Italia)	4478
Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale)	4464	Interpellanza e interrogazione (Svolgimento):	
.....	4471, 4472	Presidente	4485
Russo Paolo (gruppo forza Italia)	4468	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali</i>	4487
Sbarbati Luciana (gruppo misto)	4459	Carrara Carmelo (gruppo CCD-CDU)	4488
Scalia Massimo (gruppo misto)	4469	Prestigiacomo Stefania (gruppo forza Italia)	4485, 4488
Voglino Vittorio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	4472	Missioni	4453
Disegno di legge di ratifica (Discussione):		Per la discussione di un disegno di legge di ratifica:	
S.827. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e la Lega degli Stati arabi, fatta a Roma il 9 agosto 1995, con scambio di note interpretative, effettuato il 21 dicembre 1995 ed il 10 gennaio 1996 (<i>approvato dal Senato</i>) (2301)	4476	Presidente	4475, 4476
Presidente	4476, 4477, 4478, 4480, 4482	Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	4475
Amoruso Francesco Maria (gruppo alleanza nazionale)	4479	Niccolini Gualberto (gruppo forza Italia) ...	4475
Bogi Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	4477	Vito Elio (gruppo forza Italia)	4476
Buglio Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	4477	Per la ricerca di un italiano disperso in Egitto:	
Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia)	4480	Presidente	4453
Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	4479	Chincarini Umberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4453
Fiori Publio (gruppo alleanza nazionale)	4478	Preavviso di votazioni elettroniche:	
Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU)	4479	Presidente	4459
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4477, 4481	Votazione per l'elezione di nove membri effettivi e nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa:	
Mantovani Ramon (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	4478	Presidente	4472, 4474, 4475
Paissan Mauro (gruppo misto)	4478	Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU)	4473
Petrini Pierluigi (gruppo rinnovamento italiano)	4481	Paissan Mauro (gruppo misto)	4474
		Ordine del giorno della prossima seduta	4489
		Dichiarazione di voto finale del deputato Valentina Aprea sul disegno di legge di conversione n. 2222	4491

La seduta comincia alle 14,10.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo solo di dover far notare che, poiché ci troviamo nel Parlamento italiano, quando ci si riferisce al ministro Turco è opportuno aggiungere anche il suo nome: ministro Livia Turco, in modo tale da non creare confusione!

Non essendovi dunque obiezioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bergamo, Bindi, Cangelini, Ferrari, Ladu, Marongiu e Pecoraro Scanio sono in missione a decorrere dalla odierna seduta pomeridiana.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Per la ricerca di un italiano disperso in Egitto (ore 14,15).

UMBERTO CHINCARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Vorrei richiamare l'attenzione del Governo su un fatto importante (e ringrazio lei, Presidente, per avermi dato questa opportunità).

Vorrei che si intervenisse presso le autorità egiziane perché dal 12 ottobre scorso risulta disperso in località Hurgada, sulle rive del mar Rosso, Giorgio Giacometti, nato a Verona e residente a Torri del Benaco. I parenti telefonano da laggiù e sconsigliano un intervento italiano presso le autorità locali perché sembra che le ricerche proseguano in modo molto lento.

Mi faccio pertanto portavoce di questa accorata richiesta; peraltro, mi è giunta conferma della vicenda dal comune di Torri del Benaco. Auspico quindi un immediato intervento delle autorità italiane.

PRESIDENTE. Onorevole Chincarin, proprio oggi la Presidenza ha fornito alcune indicazioni ai presidenti di gruppo; ad ogni modo, si farà carico della sua richiesta, ritenendo l'episodio estremamente grave, e rivolgerà il suo appello al ministro degli esteri perché adotti le opportune iniziative nei confronti delle autorità egiziane.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 475, recante misure urgenti per le università e gli enti di ricerca (2222) (ore 14,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 475, recante misure urgenti per le università e gli enti di ricerca.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, abbiamo valutato come in questo decreto-legge emergano diversi problemi di grande rilevanza sociale, che peraltro si intrecciano con alcune tematiche attuali che, tra l'altro, ritroviamo nella legge finanziaria e che sono comunque oggetto di specifiche iniziative legislative avviate dal ministro Luigi Berlinguer e già in discussione al Senato.

Attraverso la lettura dell'articolato di questo provvedimento vorrei segnalare alcune delle problematiche che, a nostro avviso, sono fondamentali. È il caso — ne hanno accennato già ieri alcuni colleghi — della proroga della durata in carica del consiglio universitario nazionale oltre che del consiglio nazionale della scienza e della tecnologia (proroga al 28 febbraio 1997). Si tratta di una norma contenuta nell'articolo 3 del decreto-legge, che richiama direttamente lo scandalo della legge di riforma dell'organo elettivo delle università italiane, il quale dall'anno del suo insediamento, cioè dal 1989, continua ad operare in regime di *prorogatio*, con una composizione congelata e ferma alle disposizioni preesistenti (la legge n. 341 del 1990). Tale disegno di riforma avrebbe dovuto complessivamente garantire l'autonomia del sistema nazionale delle università, mentre si trova ancora bloccato un fondamentale meccanismo di autogoverno e di partecipazione e rappresentanza de-

mocratica del mondo universitario in tutte le sue articolazioni.

È chiaro che il provvedimento di proroga non può essere o diventare l'ennesimo atto di un rinvio eterno, che non sarebbe in alcun modo giustificabile o ammissibile. Ed è altrettanto chiaro che la nostra attenzione, nel merito del decreto-legge in esame, si sposta sulla funzionalità e sull'utilità del rinvio come passaggio definitivo alla discussione e all'accertamento dei problemi attinenti al ruolo del CUN, alla valorizzazione e al rispetto delle prerogative decisionali che possono e devono essere attribuite a questo organismo, all'insediamento di una forte ed estesa capacità di rappresentanza, alla tutela di una caratteristica di interlocuzione con il ministero e con il Parlamento, che fino ad oggi il consiglio universitario nazionale non ha certamente svolto. Siamo, insomma (lo dico per esemplificare la struttura del decreto), in un contesto di situazioni sicuramente molto frammentate, come del resto avviene nella peggiore tradizione di questo tipo di decreti, ma che ci riportano a settori centrali per la formazione e per la cultura, a problemi e processi che toccano la dimensione nazionale dell'università, la sua natura pubblica e democratica.

Vi è un altro terreno a nostro avviso importante sul quale il decreto-legge insiste, quello della ricerca. L'articolo 6 prevede l'approvazione e il finanziamento dei programmi pluriennali dell'Istituto nazionale di fisica nucleare e l'erogazione di contributi in favore dell'Istituto nazionale di fisica della materia. Si tratta di piani quinquennali o triennali, che trovano nel decreto-legge in esame le risorse indispensabili sia per la realizzazione di strumenti, di strutture e di impianti di ricerca (come nel caso degli osservatori astronomici ed astrofisici), sia per gli obiettivi di sviluppo programmato e per la rideterminazione delle dotazioni organiche del personale delle istituzioni e degli enti previsti dal decreto. Sviluppo della ricerca, dunque, e provvedimenti assolutamente necessari ed indispensabili, come la VII Commissione ha unanimemente riconosciuto.

Tuttavia, ritornando all'esercizio di lettura dei problemi che stanno in filigrana dietro la normativa contenuta nel decreto-legge, che non tutto sia pacifico e scontato anche in questo ambito lo dimostra lo stesso ministro Berlinguer, il quale ieri a Napoli, in un incontro con la comunità scientifica cittadina presso l'Istituto motori del CNR, ha espresso la determinazione di procedere su tali argomenti attraverso la richiesta di una delega per il riordino della ricerca nell'ambito di un provvedimento collegato alla finanziaria. Non so se questa notizia sia completamente attendibile e se sia stata riportata in modo esatto rispetto al pensiero e agli intendimenti del ministro. Mi sembra difficile, comunque, sfuggire al problema di una legge organica per il riordino della ricerca, che deve avere in Parlamento il luogo obbligato di confronto e di elaborazione, a partire dalle Commissioni competenti. Dico questo avvertendo il pericolo (al quale rifondazione comunista è particolarmente sensibile) di un'estensione impropria dello strumento della delega, al quale peraltro il Governo ha già mostrato di voler ricorrere, rispetto a progetti di riforma e comunque ad iniziative legislative che rivestono un'importanza prioritaria per la ricerca e per l'università, ma anche per la scuola. Lo dico nel caso specifico degli stanziamenti, cui ho già accennato, che questo decreto destina ad importanti enti di ricerca; infatti, rispetto alla interconnessione fra sviluppo scientifico e tecnologico e sviluppo economico e sociale, non è più trascurabile la situazione generale degli oltre trecento enti pubblici di ricerca che esistono in Italia e del personale che vi lavora. Parliamo di molte migliaia di ricercatori e tecnici con altissime capacità professionali o di dipendenti amministrativi che hanno comunque acquisito vaste e riconosciute competenze nella gestione delle attività scientifiche. Parlare oggi di riordino della ricerca significa quanto meno iniziare a porre rimedio al caos legislativo e regolamentare che condiziona in modo grave l'esistenza di questi enti.

L'Istituto nazionale di fisica nucleare, per il quale il comma 2 dell'articolo 6 au-

torizza l'incremento di 120 unità della dotazione organica, si regge per la maggior parte delle proprie ricerche sperimentali e teoriche sul personale precario. È questa la condizione generale degli istituti e degli enti pubblici di ricerca nel nostro paese; la fascia di ricercatori precari, ossia personale con contratto a tempo determinato, ricopre spesso compiti di grande responsabilità e di forte rilevanza scientifica, senza ottenere per questo il legittimo riconoscimento professionale normativo ed economico. Anche a tale proposito esiste un problema di riordino che va affrontato — perché interessa personale e risorse finanziarie da destinare — anche rispetto all'inquadramento complessivo di un'attività di ricerca scientifica che non può continuare a svolgersi nel contesto di incertezza e di precarietà che lo ha caratterizzato in questi anni.

Nel contesto della politica universitaria proposta dal Governo, vi è un punto che consideriamo essenziale e che rappresenta l'elemento centrale del decreto. Mi riferisco al diritto allo studio nelle università e quindi ad un sistema di garanzie costituzionali che nel corso di questi anni hanno subito colpi pesantissimi in termini di depauperamento e di incertezza fino, talvolta, ad un vero e proprio annullamento.

Non intendo riaprire in questa sede la polemica sui provvedimenti concernenti il numero chiuso, ossia sulla cosiddetta limitazione degli accessi e delle iscrizioni all'università, o sui piani di studio, ma ribadisco come la vicenda legata alla proroga della deroga per il limite massimo fissato per le tasse di iscrizione e per i contributi a carico degli studenti sia estremamente significativa. La VII Commissione ha approvato un emendamento, presentato dai deputati del gruppo di rifondazione comunista, che ha inteso bloccare la deroga per l'anno accademico 1996-1997. Ci è stato obiettato che ciò comporta la devastazione dei bilanci degli atenei e addirittura la possibilità di un inasprimento degli oneri che saranno posti a carico delle fasce studentesche più deboli ed esposte. Il Governo ha presentato in Assemblea un emendamento che ripristina lo schema

iniziale del decreto con la deroga per gli anni accademici 1995-1996 e 1996-1997. Per inciso, va anche detto che l'opposizione ha presentato un emendamento (se non sbaglio a firma dei colleghi Aprea ed altri) che estende indefinitamente la proroga della deroga agli anni accademici a venire, ossia, per così dire, da qui all'eternità, con tutta la discrezionalità, l'arbitrio e il potere di vessazione che gli atenei vogliano eventualmente esercitare.

Da un punto di vista metodologico non capisco come questo atteggiamento assunto dall'opposizione in Assemblea si possa conciliare con il voto espresso in Commissione che, al contrario, riconosceva la necessità, sostenuta nel nostro emendamento, di porre un limite all'incremento delle tasse e dei contributi. Sempre nell'ambito delle osservazioni di metodo vi sono questioni — sollevate in Assemblea ed in Commissione nei giorni scorsi — sulle quali finora non ci siamo espressi. I parlamentari del Polo hanno abbandonato i lavori della Commissione cultura all'atto della discussione sugli emendamenti riferiti alle tabelle della finanziaria, protestando per la presunta assenza di garanzie democratiche nella conduzione dei lavori.

A me pare che una condizione essenziale della democrazia risieda proprio nella coerenza, nella riconoscibilità e nella linearità delle decisioni che i gruppi parlamentari scelgono di assumere...

ANGELA NAPOLI. Anche da parte vostra !

GIOVANNI DE MURTAS. ... rispettando la sostanza delle posizioni politiche che si definiscono nel corso della discussione. Modificare in modo strumentale ed assolutamente incoerente i propri convinimenti e camuffare le stesse decisioni di voto in base agli schieramenti che si determinano o addirittura al numero dei parlamentari che sono presenti in aula o nella varie Commissioni non mi sembra davvero il massimo della correttezza. Quando poi, in presenza di simili comportamenti, si arriva a lamentare un vero e proprio attentato alla democrazia, il risultato — checché

ne dica l'onorevole Selva — è molto vicino al ridicolo.

In ogni caso, e passando ad argomenti più importanti, crediamo — tornando al problema del diritto allo studio — che le mobilitazioni studentesche che si stanno preparando in queste settimane e la crescente attenzione sociale che si sta accendendo sui temi dell'università e della scuola pongano al Governo e a questa maggioranza quanto meno un problema di coerenza, di omogeneità e di non contraddittorietà delle iniziative legislative varate rispetto ai programmi elettorali ed ai progetti di riforma i quali — come dice in particolare il ministro Berlinguer — intendono valorizzare e tutelare la centralità del nostro sistema formativo ed educativo.

Ricordiamoci allora che la scuola e l'università sono prima di tutto gli studenti ed i docenti e ciò non in ossequio ad una dimensione paternalistica dello studio e della ricerca, ma per una considerazione tanto ovvia quanto fondamentale, che descrive il meccanismo costitutivo in base al quale funziona il sistema formativo.

È evidente e scontato che, quando il sottosegretario Guerzoni enuncia l'obiettivo di accrescere le opportunità di formazione per i giovani anche ai livelli più alti, egli intende parlare di opportunità reali, cioè di mezzi, di strumenti, di investimenti, di strutture, di disponibilità di risorse da destinare al rilancio ed alla riqualificazione del diritto allo studio.

Sappiamo tutti che il caso italiano della condizione studentesca nelle università è tale proprio perché solo un immatricolato su tre arriva a completare gli studi e perché il nostro paese detiene in Europa il primato del tasso di abbandoni. Potremmo aggiungere che, a disaggregare i dati, si scopre subito quanto sia determinante per questa soglia di insuccessi l'incidenza dell'estrazione sociale e della condizione economica delle famiglie di provenienza e come sia bassa la percentuale di studenti appartenenti alle classi popolari e subalterne che arrivano alla laurea. Si tratta di questo, né più né meno: un tempo si chiamava selezione di classe e continua a funzionare esattamente allo stesso modo, in

base al censo ed alle condizioni economiche.

VALENTINA APREA. E continua ad essere una selezione di classe, perché tre su dieci si laureano con queste università!

GIOVANNI DE MURTAS. Ci sto arrivando. Il nostro emendamento ha posto all'attenzione del Governo la necessità di invertire la tendenza ad aumentare in modo assolutamente discrezionale ed arbitrario il carico delle tasse e dei contributi imposto agli studenti. Finora — esattamente dall'entrata in vigore della legge n. 537 del 1993 (lo dico per informare le attuali opposizioni, che fino a poco tempo fa erano maggioranza), che fissava per quegli importi il tetto di un milione 145 mila lire — tutti i Governi hanno operato di deroga in deroga, concedendo sempre e comunque agli atenei la possibilità di superare tale limite.

Mentre si concedeva la deroga, nessuno ha ritenuto di dover nemmeno avviare un tentativo serio e coerente di riforma della contribuzione studentesca, tale da dirigere il prelievo in maniera differenziata ed in misura maggiore o prevalente sugli universitari provenienti dalle famiglie più abbienti. Oggi — tanto per essere chiari su alcuni degli effetti perversi che si sono verificati — con il sistema strutturato sulle attuali fasce contributive, una famiglia che abbia un reddito di 40-50 milioni l'anno versa per il figlio universitario un importo di contributi pari a quello versato da un nucleo familiare che denunci un reddito di 400 milioni. Questa è la situazione!

Ciò che noi, come rifondazione comunista, abbiamo ritenuto e riteniamo di non poter accettare è esattamente questo meccanismo, che assomma le iniquità e che le utilizza a scopi — ripeto — di selezione dell'accesso all'università e alla formazione, di selezione e di sottrazione concreta del diritto allo studio, di selezione e di ripartizione ineguale e differenziata — lo ribadisco — in base al censo e alle condizioni economiche delle opportunità di formazione e di promozione culturale.

Vorrei semplicemente che fosse chiara — e mi avvio a concludere — l'impostazione in base alla quale stiamo proponendo l'interlocuzione al Governo. Noi non sosteniamo una soluzione volgarmente economicista e spero di riuscire a dimostrarlo in ragione della proposta di subemendamento che abbiamo presentato. È evidente che non possiamo accettare una prospettiva di governo e di autonomia del sistema universitario, che mantiene ancora attiva, indefinitamente, una disciplina che era provvisoria, oppure che propone come unica garanzia e tutela agli studenti l'impegno, del tutto estemporaneo ed inattendibile, assunto dalla conferenza dei rettori, che collega l'entità delle tasse e dei contributi pagati dagli studenti ai servizi erogati dalle singole università.

Attenzione, perché qui si vuole sottoscrivere, in assenza di impegni finanziari espliciti, una deriva privatistica dell'università, che rende ancora più acuta e devastante la deresponsabilizzazione dello Stato, la sua ritirata da ambiti fondamentali della vita pubblica e della comunità civile quale è appunto l'università, e che in più apre un processo di frammentazione e di differenziazione degli atenei distortendo il concetto stesso di autonomia. Sarebbe interessante andare a vedere ciò che fino a pochi anni fa, proprio nel pieno della discussione sui provvedimenti di concessione dell'autonomia finanziaria agli atenei, diceva l'attuale sottosegretario di Stato per il tesoro, professor Giarda, in merito al fatto che, dinanzi alla situazione del bilancio e della finanza pubblica, si deve ipotizzare una continua retrocessione da parte dello Stato sull'entità concreta dei finanziamenti e delle risorse destinate alla università ed alla ricerca. L'altro corno, come suol dirsi, del problema è una accentuazione dei contributi a carico degli studenti, o meglio l'individuazione di una leva alla quale non è opportuno né pensabile, secondo tale impostazione, porre un limite.

Tale prospettiva fa ormai parte della realtà attuale del sistema universitario. Dinanzi ad un meccanismo che funziona in maniera perversa rispetto al nostro si-

stema universitario e che costituisce un elemento non secondario di crisi e di degenerazione, chiediamo al Governo segnali decisi e credibili di cambiamento, cioè di invertire una tendenza che ha segnato negativamente in questi anni l'esperienza dell'autonomia universitaria.

Chiediamo dunque una garanzia reale e generalizzata per gli studenti appartenenti a nuclei familiari a basso reddito, tale da riaprire un ventaglio ampio di opportunità formative, che faccia leva sulla riproposizione e sulla riqualificazione del diritto allo studio, come premessa e come preconditione del rilancio della funzione pubblica e di massa dell'università.

In secondo luogo (a tale riguardo abbiamo presentato anche un ordine del giorno perché si tratta di un terreno su cui il Senato sta avviando un dibattito in sede legislativa) occorre una riforma del sistema della contribuzione studentesca, che sia tale da recuperare criteri di equità nell'accertamento del reddito, nella valutazione delle effettive condizioni economiche dei nuclei familiari, nella assunzione di parametri che consentano di graduare questa stessa contribuzione secondo criteri di equità e di solidarietà, misurati in relazione alle condizioni reddituali e patrimoniali delle famiglie.

Sono queste le riflessioni che proponiamo all'attenzione dei colleghi e del Governo, e le condizioni in base alle quali il gruppo di rifondazione comunista è disponibile ad esprimere il proprio voto favorevole sul disegno di legge di conversione di questo decreto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti-Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge sull'università e la ricerca che la Camera si appresta oggi a convertire rappresenta un esempio classico delle distorsioni a cui è ormai arrivato il sistema legislativo di questo Stato per due ragioni essenziali che mi proverò ora a spiegare.

La prima riguarda l'iter del decreto-legge stesso, in questo caso particolarmente intricato e complesso. La seconda, sulla quale mi soffermerò fra poco, inerisce alla materia stessa del provvedimento.

Il decreto-legge n. 475 datato 13 settembre 1996, recante misure urgenti per le università e gli enti di ricerca, ha infatti una lunga storia. Reitera il decreto-legge n. 374 del 16 luglio 1996, che a sua volta reiterava, accorpandone gran parte delle disposizioni, i decreti-legge nn. 265 e 289 del maggio 1996, i quali, a loro volta, reiteravano una lunga serie di provvedimenti tutti presentati e poi decaduti in attesa di conversione.

D'altro canto, la materia stessa oggetto del decreto pecca di disomogeneità in modo impressionante. Più che un atto legislativo di regolazione e di programmazione delle funzioni e dei compiti universitari sembra un minestrone a cui sono stati aggiunti gli ingredienti più disparati. Basta scorrere gli otto articoli che lo compongono: si passa dal problema dell'inquadramento giuridico dei lettori di lingue estere al fabbisogno di edilizia della terza università di Roma, dalla delicata questione delle tasse e dei contributi alla proroga — l'ennesima — della durata in carica del Consiglio universitario nazionale.

Contenuto eterogeneo, si è detto, ma anche discutibile, soprattutto in alcuni suoi aspetti, e tale da mettere in serio imbarazzo chi come noi ha il dovere di analizzarne il contenuto e di decidere come esprimere il proprio voto.

Se infatti è veramente impeccabile la disposizione dell'articolo 7, che norma l'approvazione dello statuto delle università non statali da parte del consiglio di amministrazione degli atenei stessi, è invece assolutamente inaccettabile, almeno per i parlamentari del mio gruppo, la scarsa chiarezza del testo riguardo alla possibilità prevista dal comma 2 dell'articolo 6 di incrementare di 120 unità la dotazione organica dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, laddove si dice « da ripartirsi in livelli e profili professionali, con particolare riferimento a quelli scientifico-tecnici ».

Un altro punto altamente discutibile riguarda la proroga del CUN, eletto secondo le norme allora in vigore nel 1989 per una durata di tre anni. Da quella data, come è stato rilevato anche negli interventi precedenti, il Consiglio opera in regime di *prorogatio* e così continuerà a fare, se il presente decreto-legge verrà approvato, fino al febbraio 1997, con il rischio tutt'altro che latente che neppure tale data possa essere rispettata, visto il ricorso attualmente pendente sul regolamento ministeriale che disciplina le modalità di elezione e di designazione dei componenti, che è stato emanato nel marzo di quest'anno.

Vi è infine la questione del finanziamento, previsto al comma 2 dell'articolo 1, per interventi di edilizia per la terza università di Roma. Vengono infatti assegnati al terzo ateneo della capitale 21,2 miliardi per il 1995, 19,6 miliardi per il 1996 e 25,9 miliardi per il 1997. Può essere che questi stanziamenti siano davvero necessari. Nulla di più facile in uno Stato in cui il bilancio per l'università e la ricerca ha percentuali da albumina.

Ma, signor Presidente e colleghi, io vorrei ricordare che vi sono numerosi esempi nel nord di questo paese di spontanei interventi in materia da parte degli enti locali. In Piemonte, a Bergamo, a Varese, tanto per citare solo alcuni esempi, province e comuni hanno messo a disposizione interi stabili o parte dell'ammontare degli avanzi di amministrazione delle gestioni passate per le esigenze di edilizia universitaria locale, talvolta in realtà dove gli atenei non godono neppure dello *status* di università autonoma.

Questo sforzo è stato fatto per sopprimere alla grave latitanza dell'amministrazione centrale, seguendo comunque il saggio principio, caro alla nostra gente, che, laddove è possibile, ci si tira su le maniche e si fa da sé. Va detto però che — è quasi superfluo rilevarlo — se fosse permesso trattenere direttamente la giusta parte del gettito fiscale senza mendicare i trasferimenti romani, nelle regioni della Padania avremmo probabilmente università fra le migliori d'Europa per logistica e funzionamento didattico.

Per i motivi sopra elencati la lega nord per l'indipendenza della Padania non può che guardare con sospetto a questo intervento sull'edilizia che cade, guarda caso, a fagiolo nel testo-*omnibus*. D'altro canto, e qui esce allo scoperto l'aspetto paradossale della vicenda, gli effetti del decreto-legge n. 475 già sono in gran parte in atto e con buona pace di coloro ai quali viene impedito, come tutti noi in quest'aula, di fare ciò per cui hanno avuto il mandato dai cittadini in Parlamento: fare le leggi in piena libertà di coscienza e per il bene della collettività (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, questo decreto-legge, più volte reiterato, come hanno già avuto modo di dire altri colleghi, contiene un complesso di norme dirette a dare soluzione a problemi dell'università italiana che devono essere affrontati con urgenza e che sono sotto gli occhi di tutti.

Pertanto, per effetto dei decreti che si sono succeduti, alcuni problemi sono già stati risolti; pertanto ci limitiamo ad effettuare una ratifica rispetto ad una situazione che di fatto è stata sanata. Tale considerazione vale, ad esempio, per l'articolo 1.

Per altri aspetti, invece, ci sono delle significative innovazioni, alcune più condivisibili di altre, ma certamente vi è un se-

gnale positivo da parte del Governo che interviene per porre fine ad uno stato di incertezza soprattutto in merito ad alcune importanti questioni che riguardano la qualità della didattica e dell'insegnamento.

Avremmo gradito che, nella considerazione generale del problema, si fosse prestata particolare attenzione ai problemi dello stato giuridico di alcune categorie, come i tecnici laureati ed i ricercatori che da tempo reclamano giustizia e che non possono più essere lasciati nel limbo né possono essere trascurati. Infatti ciò non corrisponde alla loro valenza professionale né all'incisività ed operatività didattica che portano negli atenei. Una simile situazione non migliora le relazioni e la qualità stessa dei rapporti all'interno delle università né favorisce la stessa attività didattica.

È necessario inoltre apportare dei miglioramenti al testo in esame. Io personalmente ho presentato un emendamento all'articolo 4, concernente le professioni infermieristiche, che raccomando all'attenzione dell'Assemblea. Infatti la norma era per taluni aspetti lacunosa e può essere modificata attraverso la proposta da me avanzata.

All'articolo 5 ed all'articolo 6 ci si occupa della ricerca scientifica e tecnologica. Vi sono altresì interventi che reputo un po' più discutibili e che riguardano la situazione del CUN. Tutto sommato, però, nonostante i difetti, il decreto è condivisibile perché disciplina definitivamente una situazione transitoria anche per quel che concerne il problema delle tasse universitarie. Sarà quindi possibile al Parlamento ed al Governo intervenire efficacemente con maggiore rispetto e sensibilità anche per quel che concerne l'autonomia.

Ci auguriamo tutti che il problema del funzionamento delle nostre università, dovuto a carenze dell'edilizia — questione alla quale si cerca di porre riparo nel decreto-legge per quel che concerne la terza università di Roma — ma anche a questioni inerenti alla qualità della docenza, venga affrontato dal Parlamento e dal Governo attraverso una normativa quadro. Deve essere regolato il reclutamento della docenza, quindi i concorsi universitari, e

va messo a regime un sistema di verifiche e di valutazioni, anche periodiche, che restituiscano alla docenza universitaria quella qualità, quel rigore e quell'elevatezza culturale, di ricerca e sotto il profilo professionale di cui abbiamo bisogno. Diversamente non saremmo più competitivi con l'Europa e con il resto del mondo e determineremmo ancor più l'esodo dei cervelli che comincia a rappresentare un gravissimo problema per il nostro paese.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mazzocchin.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, mi limiterò ad una breve replica in ragione dei problemi numerosi e complessi sollevati in questa sede ai quali devo pure una risposta. Come già ho avuto modo di dichiarare nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione, ribadisco in piena consapevolezza e tranquillità che il Governo non intende affidare al decreto-legge n. 475 i propri indirizzi di riforma del sistema università-ricerca. Quello in esame, come altri, è un decreto-legge ricevuto in eredità dai Governi precedenti e l'attuale Governo ha ritenuto, consapevolmente e responsabilmente, di doverlo reiterare per superare, come ricordava poc'anzi la collega Sbarbati, una situazione di incertezza normativa in cui università ed enti di ricerca si sarebbero venuti a trovare con alcuni effetti irreparabili in caso di mancata reiterazione.

Faccio presente ai deputati che hanno sollevato la questione che la volontà del Governo di non ampliare lo spazio della decretazione e di non perseguire questa come la strada per riformare è dimostrata

dal fatto che il decreto-legge n. 475 risulta, per così dire, dalla fusione di più decreti-legge che, attraverso un lavoro di riduzione e di alleggerimento dell'ambito della decretazione, sono stati unificati nel provvedimento in discussione.

Prima di rispondere specificatamente ad alcune questioni qui sollevate, ribadisco che il Governo sottolinea l'urgenza e la necessità di convertire il decreto-legge perché altrimenti, stante la recente sentenza della Corte costituzionale, il sistema italiano di università e di ricerca si troverebbe in una situazione difficilissima e di incertezza. Inoltre si avrebbero effetti negativi sui bilanci delle università italiane per gli anni accademici 1995 e 1996.

Rispetto ai problemi sollevati in modo autorevole e competente dai deputati intervenuti nel dibattito sulla complessa situazione dell'università italiana desidero precisare che il Governo ha avviato, attraverso un insieme di strumenti legislativi, una serie di riforme incisive dell'università italiana sulle quali il Governo si attende un confronto approfondito con il Parlamento per arrivare in tempi possibilmente rapidi alla loro approvazione.

Mi riferisco al disegno di legge di riforma dei concorsi universitari e del reclutamento dei docenti e ricercatori, che il Governo ha già presentato al Senato ed anche ai disegni di legge atti Senato nn. 1034 e 1124 che — come è stato ricordato anche dall'onorevole De Murtas — contengono diverse norme che, se approvate dal Parlamento, avvierebbero un processo di riforma incisivo in settori rilevanti del nostro sistema di formazione universitaria e di ricerca. Mi riferisco, infine, alla volontà — che ho affermato in Commissione a nome del Governo e che ribadisco in quest'aula — di affrontare in tempi rapidi tutti i problemi insoluti che riguardano lo stato giuridico del personale universitario, con particolare riferimento ai docenti, ai ricercatori e ai tecnici laureati.

Il Governo ha già dichiarato che, essendo a conoscenza di talune iniziative legislative intraprese dai gruppi parlamentari, si asterrà in questo momento dal pre-

disporre un proprio disegno di legge. Nello stesso tempo, però, il Governo ribadisce l'attenzione a questa materia e l'intendimento, qualora l'iniziativa legislativa dei gruppi parlamentari non si attivasse in tempi rapidi, a presentare un proprio disegno di legge per affrontare e risolvere i molteplici problemi di stato giuridico, tuttora insoluti.

Vorrei ora rispondere molto rapidamente ad alcuni problemi sollevati e ad alcuni quesiti rivolti al Governo.

Un primo problema sul quale tutti i deputati intervenuti si sono soffermati, sviluppando un dibattito che avevamo già svolto in Commissione, riguarda l'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame e in generale il problema delle tasse e dei contributi universitari. Per affrontare quest'ultimo problema, l'articolo 1 prevede per ciascuno degli anni accademici 1995-1996 (mentre nella versione originaria del Governo — che l'esecutivo auspica possa essere ripristinata con l'approvazione del proprio emendamento 2.2 — si faceva riferimento al biennio 1996-1997) la temporanea sospensione del tetto delle tasse e dei contributi universitari previsto dalla legge n. 537 del 1993. Voglio ricordare che, in larga misura, si tratta di effetti già prodotti: pensiamo alle tasse ed ai contributi versati e ai bilanci degli atenei per gli anni 1995-1996 predisposti sulla base di una norma contenuta nelle precedenti versioni del decreto-legge.

Una situazione analoga si ha per quanto riguarda l'anno accademico 1996-1997, che inciderà quindi sul bilancio di due anni: il 1996 e il 1997. In proposito, desidero ribadire, rispondendo anche a taluni rilievi mossi nel corso della discussione sulle linee generali, che fu sottoscritto dalla conferenza dei rettori delle università italiane e le rappresentanze studentesche nazionali un accordo (si tratta di certo di un accordo di natura politica e non di un atto normativo) sulla base del quale la conferenza stessa si impegnavano ad adoperarsi affinché nelle università italiane per l'anno accademico 1996-1997 non si realizzasse un incremento del gettito contributivo al di sopra del tasso di in-

flazione programmato. Devo precisare che da un'indagine compiuta dal ministero tale accordo è stato largamente rispettato, direi dalla quasi totalità delle università italiane. Abbiamo avuto un problema relativamente ad un ateneo, dovuto, in realtà, ad una diversa interpretazione di quel testo; nei restanti atenei, da quanto risulta dall'indagine del ministero, ripeto, l'accordo è stato rispettato e applicato.

Devo altresì precisare che, riconoscendo la necessità di una riforma, il Governo ha previsto nel disegno di legge n. 1124 presentato al Senato un'apposita norma finalizzata alla razionalizzazione e al riordino dell'intera materia della contribuzione studentesca e del diritto allo studio.

Una parola mi sia consentita proprio sul tema del diritto allo studio. Vorrei rassicurare l'onorevole De Murtas che è questa una delle priorità programmatiche e di iniziativa politica dell'esecutivo. Il Governo, infatti, ha già annunciato che si appresta a realizzare in tempi rapidissimi la revisione del decreto del presidente del Consiglio dei ministri attuativo della legge n. 390 del 1991 per il diritto allo studio universitario. Inoltre, nella tabella alla legge finanziaria relativa al bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, il Governo ha previsto uno stanziamento aggiuntivo di 85 miliardi per le borse di studio. Certo, non si tratta di una cifra relevantissima, tuttavia è uno stanziamento aggiuntivo all'interno di una manovra finanziaria il cui rigore e la cui pesantezza sono noti a tutti.

Con tale iniziativa il Governo tende ad aggiungere alle risorse che le famiglie pagano attraverso la tassa regionale per il diritto allo studio e alle risorse che le regioni destinano un'ulteriore quota per arrivare ad avvicinare il nostro paese, per quanto riguarda il diritto allo studio, ai livelli di prestazione che si hanno negli altri paesi europei.

È stata poi sollevata la questione del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia. Non abbiamo alcuna difficoltà

a riconoscere che è insostenibile il regime di proroga di questi organi che ormai si protrae da oltre tre anni. Lo abbiamo dichiarato anche in Commissione. Chiediamo, però, che sia riconosciuta la circostanza che senza una proroga, oggi, per la serie di vicende note ai parlamentari della VII Commissione, non siamo in grado di rinnovare tali organi senza procedere, nel caso specifico del Consiglio universitario nazionale, ad una riforma. L'articolo 14 dell'atto Senato n. 1034, in discussione attualmente nell'altro ramo del Parlamento, contiene proprio norme volte a riformare la materia. Non a caso nella nuova versione del decreto-legge si prevede che la proroga valga fino all'entrata in vigore della riforma, comunque non oltre il 28 febbraio.

Devo però ricordare che qualora si arrivasse ad una decadenza immediata del Consiglio universitario nazionale senza poter procedere all'elezione del nuovo Consiglio, in conformità alla riforma che il Governo ha proposto al Parlamento, si avrebbe il blocco della vita delle università italiane, dal momento che per una serie di provvedimenti rilevanti il ministro può procedere solo su parere conforme del CUN.

L'ultimo aspetto che vorrei richiamare, per non lasciare senza risposta taluni problemi sollevati da più parti, riguarda la questione degli enti di ricerca, in particolare gli stanziamenti previsti a favore dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, dell'Istituto nazionale di fisica della materia e degli osservatori astronomici e astrofisici.

Il Governo conviene sulla valutazione che non si possa e non si debba più provvedere per decreto-legge alle esigenze finanziarie per la ricerca in settori fondamentali come quelli ai quali si rivolgono tali fondi. Non a caso anche su questo terreno la volontà di riforma del Governo, che intende avviare su di essa un confronto con le Camere, è indicata da una norma contenuta nell'atto Senato n. 1124, articolo 13, nel quale è prevista una normativa per il riordino, la razionalizzazione ed il rilancio della ricerca scientifica e tec-

nologica e degli enti di ricerca del nostro paese.

Voglio rassicurare in modo particolare l'onorevole De Murtas che la proposta del Governo, al vaglio del Parlamento, coinvolgerà pienamente le Camere, non solo per quanto riguarda la discussione e l'approvazione delle riforma, ma anche in riferimento ai passaggi successivi, essendo previsto già nella proposta del Governo che gli eventuali decreti legislativi, attuativi della delega che il Governo chiede, saranno emanati previo parere delle competenti Commissioni parlamentari.

Ribadisco in questa sede quanto già affermato nella VII Commissione: vi è la totale disponibilità del Governo e degli enti di ricerca a presentarsi in Commissione per audizioni che quest'ultima voglia effettuare in merito alle modalità di attuazione dei piani di ricerca — già approvati dal Parlamento — sull'utilizzo delle risorse e sul fabbisogno.

Quanto alla norma sull'edilizia, vorrei rispondere all'onorevole Bianchi Clerici che la previsione per Roma 3 è un atto dovuto, perché l'istituzione della terza università di Roma prevedeva — così come avviene in occasione dell'istituzione di tutte le nuove università, una volta che vengano riconosciute come università autonome — un intervento a sostegno della creazione delle strutture necessarie a far sì che l'università possa essere resa funzionante.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data 16 ottobre 1996, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Napoli 4.1, Scalia 6.2 e sugli articoli aggiuntivi Rodeghiero 7.01 e 7.02, in quanto suscettibili di recare oneri non quantificati né coperti, e sull'emendamento Rodeghiero 6.1, in quanto contrasta con le norme di contabilità generale dello Stato;

NULLA OSTA

sugli altri emendamenti.

Comunico altresì che la Commissione bilancio ha espresso in data odierna parere favorevole sul subemendamento De Murtas 0.2.2.1 con la seguente condizione: sia aggiunto, in fine, il seguente periodo: « Agli oneri conseguenti a tale ultima previsione le università provvedono nell'ambito delle risorse di propria competenza ».

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti, il subemendamento e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti, il subemendamento e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, come già dichiarato in sede referente presso la Commissione cultura nella seduta del 3 ottobre 1996, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi:

1.1 del Governo, che introduce una modifica all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, che disciplina la chiamata diretta presso le università italiane di studiosi di università straniera, innovando nei relativi requisiti, mentre l'articolo 1 del decreto dispone soltanto la copertura degli oneri già sostenuti relativi ai contratti con « lettori » stranieri;

Bracco 2.3, che introduce una nuova finalizzazione del fondo per la concessione di prestiti d'onore, materia che non è contemplata dal decreto-legge, che all'articolo 2, in particolare, interviene sulla disciplina delle tasse e dei contributi a carico degli studenti;

Rodeghiero 7.01 e 7.02, volti, rispettivamente, ad introdurre una nuova disciplina della docenza universitaria ed a trasformare in atenei gli ISEF di Milano e di Roma, materie entrambe estranee a quelle recate dal decreto-legge.

Avverto che la Presidenza non ritiene altresì ammissibile, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, l'emendamento:

Napoli 4.1, che disciplina le funzioni assistenziali dei tecnici laureati dell'area tecnico-scientifica e socio-sanitaria, equiparandoli al personale medico, mentre l'articolo 4 del decreto si limita a conferire valore abilitante ai diplomi dell'area infermieristica, tecnica e della riabilitazione.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e del subemendamento riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, signori ministri e sottosegretari, onorevoli colleghi, non avrei preso nuovamente la parola sul complesso degli emendamenti dopo l'intervento — ritengo sufficientemente lungo — che ho svolto ieri sera in sede di discussione sulle linee generali.

Mi sarei aspettata infatti che il resoconto di tale intervento venisse letto — data la loro assenza dall'aula — dai responsabili di rifondazione comunista. Non avrei ripreso la parola se non avessi inoltre dovuto registrare una vergognosa manovra messa in atto da parte di questo Governo con la quale — ammesso che vi sia bisogno di evidenziare quanto sto per dire —, ancora una volta, l'esecutivo ha dimostrato di essere rifondazione comunista-dipendente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Pertanto, capiamo la posizione di rifondazione comunista, che si è dovuta arrampicare sugli specchi per giustificare un ripensamento che forse la stessa rifondazione comunista pensava, a livello demagogico, non dovesse esservi. Certamente, infatti, rifondazione comunista — ed il Governo — non si sarebbe aspettata che un suo emendamento, presentato esclusivamente — questo è stato l'intendimento del Polo — in favore degli studenti, venisse accolto in Commissione anche dal Polo per le libertà.

Abbiamo riscontrato subito la forte difficoltà con cui il Governo ha reagito e di

fronte alla quale lo stesso esecutivo ha preferito presentare un emendamento.

Oggi tutti possono aver notato come nella sua replica il sottosegretario Guerzoni, il quale ha seguito costantemente i lavori in Commissione cultura, si sia premurato per ben due volte di assicurare il collega De Murtas — e dunque rifondazione comunista — pur di avere il voto favorevole su un decreto che ha dimostrato di essere « blindato »; un decreto « blindato » che lo stesso Governo — e ringraziamo Iddio che la Presidenza abbia dichiarato inammissibili alcuni emendamenti dell'esecutivo — pretendeva, attraverso la presentazione di alcuni emendamenti, di estendere a materie che certamente non erano in esso comprese e che comunque avrebbero reso ancor più eterogeneo il contenuto del provvedimento. Ringrazio quindi la Presidenza.

Certo, non possiamo assolutamente essere soddisfatti delle risposte che il sottosegretario ha dato in merito e neanche della valutazione che il relatore e il rappresentante del Governo hanno fatto sui nostri emendamenti: ci saremmo invece aspettati una certa disponibilità, anche perché tali emendamenti sono estremamente importanti, così come ho cercato di evidenziare nel corso della discussione sulle linee generali.

Concludo il mio intervento sottolineando davanti all'Assemblea e a tutto il mondo studentesco universitario (che, guarda caso, è stato sempre strumentalizzato dalla sinistra), che la sinistra, ancora una volta, ha preso in giro gli studenti universitari (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Non è lecito che si venga a parlare di rinvii in attesa di una riforma della struttura che incida sulle tasse universitarie, riforma che non arriva mai, ma che continua a penalizzare gli studenti che sicuramente — cari amici di rifondazione comunista — non saranno garantiti da quell'emendamento che dice e non dice nulla, perché riguarda quelle fasce che già le università di per sé non tutelano.

Caro sottosegretario, lei ha compiuto degli accertamenti, ma le garantisco che non in tutti gli atenei è stato mantenuto da parte dei rettori l'accordo per evitare un aumento delle tasse. La prego di andare a verificare presso il « mega-ateneo » de La Sapienza quale sia la somma che gli studenti devono versare come base iniziale di iscrizione. È giusto che lei sappia che quanto io ho detto corrisponde al vero.

E allora basta con la finta tutela degli studenti ! Basta con lo slogan: « Diritto allo studio » ! Il diritto allo studio si valuta proprio in questi frangenti: ma ora, né la sinistra né il Governo, che in questo momento rappresenta la sinistra, l'hanno tutelato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti e del subemendamento riferiti agli articoli del decreto-legge.

Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti e sul subemendamento.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Aprea 2.1.

Per quanto riguarda il subemendamento De Murtas 0.2.2.1 il parere è favorevole a condizione che, dopo le parole « alle fasce a basso reddito » sia aggiunta la seguente frase: « come definito ai sensi dell'articolo 4 della legge 2 dicembre 1991, n. 390, e dell'articolo 5, comma 20, della legge 24 dicembre 1993, n. 537 ».

Il parere favorevole sul subemendamento De Murtas 0.2.2.1 è altresì subordinato alla condizione che si aggiunga, infine, il seguente periodo: « Agli oneri conseguenti a tale ultima previsione le università provvedono nell'ambito delle risorse di propria competenza ».

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori del subemendamento De Murtas 0.2.2.1 se

siano d'accordo sulla riformulazione proposta dal relatore.

GIOVANNI DE MURTAS. Siamo d'accordo, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Murtas.

Prosegua pure nell'espressione del parere sui restanti emendamenti, onorevole Mazzocchin.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN, Relatore. La Commissione accetta l'emendamento 2.2 del Governo, esprime parere contrario sull'emendamento Napoli 3.1, parere favorevole sull'emendamento Sbarbati 4.2, parere contrario sugli emendamenti Rodeghiero 6.1 e Scalia 6.2, ed accetta infine l'emendamento 6.3 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, il Governo si associa al parere espresso dal relatore con due sole differenze di lieve entità. Per quanto riguarda gli emendamenti Rodeghiero 6.1 e Scalia 6.2, il Governo invita i presentatori a ritirarli per le motivazioni che spiegherò più avanti; altrimenti, il parere su di essi è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, onorevoli ministri e onorevoli sottosegretari, colleghi e colleghe, vorrei innanzitutto ribadire che la presenza di un tetto massimo all'ammontare delle tasse e dei contributi, fissato nel 1993 in un milione e 200 mila lire, cui si è più volte derogato in via provvisoria, ha l'effetto, in un sistema di tassazione a fasce, di tutelare gli studenti meritevoli e con scarsi redditi, perché di fatto le fasce più alte riguardano gli studenti con redditi più elevati. Peraltro, la maggioranza delle università già pratica

un sistema di fasce, in cui quella massima è superiore al tetto di un milione e 200 mila lire, secondo una media nazionale, e, per quanto riguarda la quota massima, di un milione e 365 mila lire per studente nell'anno accademico 1994-1995.

Consentire il superamento del tetto in attesa di una diversa normativa corrisponde ad un'esigenza di equità e di giustizia per gli studenti e costituisce un elemento fondamentale per la vita degli atenei, che altrimenti si vedrebbero costretti a ridurre gli attuali servizi (insegnamenti, supplenze, laboratori didattici ed altro). È evidente che il provvedimento in esame non può bastare e che occorre rivedere, anche in tempi brevi, la normativa sul diritto allo studio, incrementando forme di accesso all'istruzione per i più meritevoli, quali borse di studio, prestiti d'onore e crediti formativi. Ma tutto questo non può portare ad accettare un discorso di deroga definitiva.

Bisogna soprattutto considerare che attualmente, senza numeri chiusi e con tasse più o meno accessibili, si laureano solo tre studenti su dieci. Onorevole De Murtas, nonostante questo sistema, che voi ritenete democratico, sono solo tre studenti su dieci, ripeto, che raggiungono la laurea! Nel campo della formazione occorre dunque abbandonare scelte demagogiche ed avere il coraggio di compiere scelte, magari impopolari, ma che restituiscano serietà agli studi e, prima ancora, dignità alla formazione superiore. Io vi chiedo, amici e colleghi, se sia dignitoso seguire una lezione assieme ad altri 1.000-1.200 studenti e dover raggiungere le aule universitarie alle sei del mattino per essere sicuri di poter seguire la lezione che si svolgerà alle 10 o alle 11, cioè per avere la fortuna di ascoltare una lezione, fatto che dovrebbe rappresentare un diritto per chi si iscrive all'università e paga le tasse (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Occorre quindi ridare dignità ma anche garanzie ai più meritevoli, che devono poter proseguire gli studi indipendentemente dal reddito e dalle possibilità economiche. Questo per quanto riguarda il punto di vista degli stu-

denti. Le università, invece, devono essere poste nelle condizioni di ottimizzare al massimo le proprie risorse e di incentivare quanto più possibile la ricerca per essere in grado di garantire ai nostri giovani una preparazione superiore elevata e realmente competitiva a livello europeo e mondiale.

Occorre dunque volare alto. Per questo abbiamo presentato l'emendamento 2.1, che non è in contraddizione con gli impegni assunti dal Governo prima di questa sera. L'onorevole Napoli ha spiegato bene quanto è accaduto nella fase intercorsa tra i lavori della Commissione e quelli dell'aula; il nostro emendamento anticipa un aspetto del definitivo assetto della normativa del diritto allo studio e può essere determinante per i tempi che le università sono tenute a rispettare per la definizione delle attività.

Per questo, non condividendo i subemendamenti presentati né la posizione del gruppo di rifondazione comunista sulla questione, invito l'Assemblea a votare a favore del mio emendamento 2.1 (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Siamo ovviamente contrari all'emendamento Aprea 2.1. Devo inoltre sottolineare che vi è poco da aggiungere a quanto appena dichiarato dai parlamentari del Polo. Vedremo ora come voterà il Polo per le libertà su questo emendamento; così, dopo aver saputo che gli esponenti del Polo per le libertà sono a favore del numero chiuso, sapremo anche in via definitiva che sono a favore di un aumento indiscriminato delle tasse universitarie (*Commenti*) « per gli anni accademici successivi », come recita l'emendamento, ossia, come ho già detto in sede di discussione generale, da qui all'eternità, senza alcun tipo di controllo. Il concetto dell'autonomia finanziaria dell'università continua così a gravare in modo pesante e discriminatorio sui bilanci delle famiglie, soprattutto sui nuclei familiari di estra-

zione popolare a basso e medio reddito, che a queste condizioni non riescono a garantire l'accesso agli studi universitari ai propri figli. State votando a favore di questo emendamento. È bene saperlo — ha ragione l'onorevole Aprea —; è bene che lo sappiano i colleghi; è bene che lo sappiano anche tutti gli studenti (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Annunciando il voto contrario del gruppo della sinistra democratica su questo emendamento, desidero anche sottolineare il gioco che si è svolto in questi ultimi minuti in Assemblea. È vero che l'onorevole Napoli ha ricostruito quanto è avvenuto in Commissione cultura e successivamente, nel passaggio dalla Commissione all'aula, ma si è dimenticata di dire che coloro che oggi chiedono, con questo emendamento, la deroga per tutti gli anni successivi all'anno accademico 1995-1996, in Commissione hanno votato contro la deroga per gli anni accademici 1995-1996 e 1996-1997 (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*). Ciò a dimostrazione del fatto che questa maggioranza è blindata, mentre l'opposizione mantiene un atteggiamento costruttivo, in quanto esprime in Commissione i propri convincimenti in ogni momento.

Detto questo, credo che ai colleghi presentatori dell'emendamento Aprea 2.1 sfugga che il problema del diritto allo studio è quello di consentire ai meritevoli scarsamente dotati di mezzi economici di accedere all'università. A me è capitato di denunciare proprio in quest'aula che nell'ultimo decennio il sistema universitario italiano ha visto l'espulsione delle fasce deboli. Proprio un anno fa ho ricordato che un libro scritto più di 25 anni fa — il

famoso *Lettera ad una professoressa* del compianto don Milani, prevosto di Barbiana — descriveva un certo tipo di scuola italiana.

Per quanto riguarda l'università, oggi siamo a quella stessa data; se analizziamo l'estrazione sociale degli studenti universitari, la loro formazione culturale e la loro provenienza si vede che nulla è cambiato rispetto a trenta anni fa. Ciò significa che nell'ultimo decennio (visto che negli anni settanta qualche cambiamento era avvenuto) si è avuta un'inversione di tendenza. Oggi il problema è di aprire l'università a quegli studenti meritevoli che non hanno mezzi per accedervi.

L'emendamento 2.2 del Governo ed il subemendamento De Murtas 0.2.2.1, del quale sono cofirmatario, si preoccupano proprio di tutelare quelle fasce deboli ma meritevoli e di consentire loro di accedere all'università. Sappiamo bene che è solo un aspetto del problema; l'altro è stato toccato dal sottosegretario Guerzoni, il quale ha ricordato che è in atto un lavoro per disegnare una riforma del sistema delle tasse e della contribuzione e soprattutto per realizzare per la prima volta nel nostro paese un'effettivo diritto allo studio.

Pertanto, voteremo contro l'emendamento Aprea 2.1 (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto lo scrutinio nominale per tutte le votazioni.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	469
Votanti	460
Astenuti	9
Maggioranza	231

Hanno votato sì ... 152

Hanno votato no .. 308

(La Camera respinge).

PAOLO RUSSO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Volevo segnalare che per un disguido tecnico non ho potuto esprimere il mio voto nella precedente votazione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Russo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento De Murtas 0.2.2.1, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 482

Maggioranza 242

Hanno votato sì ... 253

Hanno votato no .. 229

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.2. del Governo, nel testo modificato dal subemendamento testé approvato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 474

Votanti 473

Astenuti 1

Maggioranza 237

Hanno votato sì ... 252

Hanno votato no .. 221

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Napoli 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 478

Votanti 475

Astenuti 3

Maggioranza 238

Hanno votato sì ... 223

Hanno votato no .. 252

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sbarbati 4.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 474

Votanti 428

Astenuti 46

Maggioranza 215

Hanno votato sì ... 250

Hanno votato no .. 178

(La Camera approva).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Rodeghiero 6.1 se accettino l'invito al ritiro formulato dal rappresentante del Governo.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. No, signor Presidente, non lo ritiriamo e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Mi limiterò a riassumere quello che è un documento predisposto dal consorzio interuniversitario per la fisica spaziale, di cui fanno parte — lo ricordo — otto tra le maggiori università italiane, e precisamente quelle di Catania, Firenze, L'Aquila, Milano, Roma (La Sapienza), Roma (Tor Vergata), Torino e Trieste. Tali università hanno convenuto di coordinarsi per af-

frontare in modo adeguato gli impegni di ricerche spaziali, che saranno assunti nell'ambito della nuova politica di intervento dettata dal Ministero attraverso l'ASI.

Secondo gli esperti in questo campo, tale consorzio interuniversitario per la fisica spaziale è stato costituito proprio con lo scopo di svolgere un ruolo di coordinamento nei riguardi dei gruppi operanti nelle università che vi aderiscono, al fine di consentire un migliore utilizzo delle risorse umane e tecnologiche distribuite sul territorio.

Per questo motivo non ritiriamo l'emendamento e ne raccomandiamo l'approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha da aggiungere qualcosa?

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università, la ricerca scientifica e tecnologica. Visto che non è stato accolto l'invito al ritiro, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodeghiero 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	449
Votanti	304
Astenuti	145
Maggioranza	153

Hanno votato sì ...	64
Hanno votato no ..	240

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Scalia 6.2.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università, la ricerca scientifica e tecnologica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università, la ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, ho già invitato i presentatori a ritirare questo emendamento precisando che la ricerca nucleare in Italia fa capo a due organismi: l'Istituto nazionale di fisica nucleare e l'ENEA.

Rassicuro i presentatori dell'emendamento che il Governo è in possesso di una dichiarazione appositamente inviata dal presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare in cui si ribadisce la disponibilità a considerare e sostenere senza alcuna preclusione ricerche nel settore della cosiddetta fusione nucleare fredda.

In questo senso e con tali rassicurazioni invito nuovamente i presentatori a ritirare l'emendamento Scalia 6.2, anche per evitare che su questa ricerca in un settore indubbiamente strategico vi sia un voto penalizzante da parte del Parlamento. Diversamente, il parere sarebbe contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 6.2, formulato dal rappresentante del Governo?

MASSIMO SCALIA. Accolgo l'invito rivoltomi dal sottosegretario Guerzoni a ritirare il mio emendamento 6.2, in primo luogo perché in parte mi convincono le sue argomentazioni e poi perché esistono motivi formali che non erano oscuri agli estensori dell'emendamento che è stato presentato per sottolineare un aspetto di ricerca fondamentale molto importante, la fusione fredda. Pochi giorni fa in un laboratorio dove operavano alcuni ricercatori della LEDA si è conseguito un risultato estremamente significativo e cioè un tipo di reazione che è riproducibile, si sostiene con continuità e ha un guadagno energetico che rende credibili possibili future applicazioni.

La nostra preoccupazione è che, anche a causa di incomprensioni o di posizioni ideologiche di settori della ricerca accademica, questo tipo di sperimentazioni, dopo

il famoso esperimento di Fleischmann e Pons, vengano accantonate poiché si è creata una situazione di sfiducia — non solo a mio modo di vedere ingiustificata — che non favorisce il proseguire delle ricerche.

Le rassicurazioni fornite in questo preciso senso dal sottosegretario Guerzoni — che spero verranno confermate dai ministri interessati Berlinguer e Bersani — mi auguro avranno un'applicazione concreta e che i progetti di ricerca presentati all'INFN da ricercatori che da anni operano nel settore progetti con le caratteristiche che indicavamo nell'emendamento verranno finanziati per il 50 per cento dall'Istituto nazionale di fisica nucleare.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento Scalia 6.2, testé ritirato dal presentatore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bianchi Clerici.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scalia 6.2, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Bianchi Clerici, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	464
Votanti	262
Astenuti	202
Maggioranza	132

Hanno votato sì ... 7

Hanno votato no .. 255

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	447
Votanti	401
Astenuti	46
Maggioranza	201

Hanno votato sì ... 251

Hanno votato no .. 150

(La Camera approva).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Napoli ed altri n. 9/2222/1, Sbarbati n. 9/2222/2, Aprea ed altri n. 9/2222/3, Bianchi Clerici ed altri n. 9/2222/4 e De Murtas ed altri n. 9/2222/5 *(vedi l'allegato A)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Presidente, nell'ordine del giorno Napoli ed altri n. 9/2222/1 si fa riferimento ad una sentenza del tribunale amministrativo regionale della Sicilia che ha negato l'esistenza dei presupposti in base ai quali questi specializzandi erano stati iscritti alle scuole di specializzazione. Il Governo, che già si è prodigato per trovare una soluzione, può dunque accettare quest'ordine del giorno come raccomandazione, essendovi una sentenza che impedisce di andare oltre questo.

Inviterei l'onorevole Sbarbati a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/2222/2, essendo esso superato dal voto dato dall'Assemblea sull'emendamento 4.2, presentato dalla stessa onorevole Sbarbati.

Il Governo accoglie poi come raccomandazione l'ordine del giorno Aprea ed altri n. 9/2222/3, a testimonianza della sua volontà di affrontare quanto prima tutte le questioni dello stato giuridico, ivi compreso quello dei tecnici laureati.

Il Governo può poi accogliere come raccomandazione anche l'ordine del giorno Bianchi Clerici ed altri n. 9/2222/4. Occorre tener presente che in relazione

alle università di nuova istituzione, quelle che si autonomizzano in base al piano triennale 1994-1996, il Governo è tenuto a seguire la procedura prevista dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica di approvazione del piano. Il Governo non può istituire in proprio né rendere autonomi questi atenei se non viene redatto preventivamente, secondo un programma peraltro già definito, il rapporto dell'osservatorio nazionale permanente di valutazione del sistema universitario. Appena sarà intervenuto questo rapporto informativo, qualora ne ricorrano le condizioni, il Governo adotterà — è questo l'impegno che intendo ribadire — i decreti ministeriali istitutivi di questi atenei.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno De Murtas ed altri n. 9/2222/5 perché corrisponde agli indirizzi che il Governo stesso si è dato nella materia della contribuzione studentesca e del diritto allo studio.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste sulla votazione del suo ordine del giorno n. 9/2222/1?

ANGELA NAPOLI. Non insistiamo perché abbiamo riscontrato la buona volontà del Governo che ha accolto il nostro ordine del giorno come raccomandazione; abbiamo però anche notato che l'esecutivo ha accolto, e non soltanto come raccomandazione, l'ordine del giorno presentato da rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, insiste nella votazione del suo ordine del giorno n. 9/2222/2?

LUCIANA SBARBATI. Ritiro il mio ordine del giorno dal momento che è stato approvato il mio emendamento 4.2 di identica natura.

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2222/3?

VALENTINA APREA. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi Clerici, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2222/4?

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Non insisto nella votazione, sperando di potermi fidare di questo Governo.

PRESIDENTE. Onorevole De Murtas, insiste nella votazione del suo ordine del giorno n. 9/2222/5, accolto dal Governo?

GIOVANNI DE MURTAS. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario del gruppo di forza Italia sul provvedimento e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna,

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Aprea.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro il disegno di conversione del decreto-legge n. 475 per le motivazioni ampiamente esposte nella discussione sulle linee generali da me, dagli altri colleghi dell'opposizione ed anche dallo stesso relatore. Questo provvedimento è una miscellanea in cui si è trattato di tutto e del contrario di tutto. Per tale ragione, pur ritenendo che il Governo non potesse far altro che rappresentare il decreto-legge, voteremo contro il disegno di legge che ne prevede la conversione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto legge n. 475.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente non abbiamo nulla da aggiungere a quanto è stato già detto nella discussione sulle linee generali del provvedimento. Mi limito quindi ad annunciare il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 475 del 1996.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE *(ore 15,50)*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2222, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 475, recante misure urgenti per le università e gli enti di ricerca » (2222):

Presenti	452
Votanti	451
Astenuti	1
Maggioranza	226
Hanno votato sì ...	257
Hanno votato no ..	194

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo).

CRISTINA MATRANGA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTINA MATRANGA. Desidero far presente che non ho potuto votare per un difetto nel funzionamento del dispositivo elettronico.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Votazione per l'elezione di nove membri effettivi e nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (ore 15,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione per l'elezione di nove membri effettivi e nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

A norma dell'articolo 56, comma 3, del regolamento si procederà alla votazione a scrutinio segreto della seguente lista predisposta dal Presidente sulla base della designazione dei gruppi:

membri effettivi: Vincenzo Bianchi, Brancati, Brunetti, Evangelisti, Giannattasio, Iotti, Polenta, Rodeghiero e Selva;

membri supplenti: Collavini, Pozza Tascia, Cangemi, Olivo, Aleffi, Leoni, Risari, Gnaga e Amoruso.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Invito i colleghi a prestare attenzione perché si tratta di una questione delicata.

CARLO GIOVANARDI. La questione che intendo richiamare nel momento contingente riguarda il gruppo del CCD-CDU, ma credo possa interessare tutti i gruppi nel caso in cui ciò che sta per accadere assuma il valore di precedente nel nostro Parlamento.

Il Senato ha già proceduto all'elezione dei propri membri effettivi e supplenti della delegazione, tra i quali non c'è alcun rappresentante di un gruppo che alla Camera conta trenta deputati (il CCD-CDU) e di due gruppi che al Senato contano ventisei senatori. Quindi ben cinquantasei parlamentari appartenenti ad una forza politica presente in Parlamento non ha alcuna rappresentanza europea. Questo avviene perché il Senato, contrariamente a quanto la Camera dei deputati ha fatto (e di questo ringrazio il Presidente Violante), ha compiuto quella che io definisco una prepotenza contraria ai principi del diritto, della rappresentatività e della dignità dei gruppi parlamentari. Ha contato cioè ...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Novelli! Un commesso informi l'onorevole Novelli che la seduta è in corso, per favore.

CARLO GIOVANARDI. Il Senato, nel definire le rappresentanze, ha giustamente considerato i gruppi delle due Camere in maniera omogenea (quindi alleanza nazionale del Senato con l'analogo gruppo della Camera, la sinistra democratica-l'Ulivo con lo stesso gruppo della Camera, e così via). Poiché al Senato il CCD-CDU è diviso in due gruppi distinti, giustamente qualcuno, quando in quella sede si trattò di nominare i segretari di Presidenza o i membri delle Commissioni, obiettò che essi non potevano essere considerati separatamente. Conseguentemente il gruppo del CCD-CDU della Camera si è collegato ad uno dei due gruppi del Senato non facendo conteggiare, ai fini della rappresentatività i senatori dell'altro gruppo.

In relazione all'elezione dei rappresentanti all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il Senato ha considerato separati fra loro il gruppo del CCD-CDU

della Camera ed i due corrispondenti gruppi del Senato, i quali hanno ottenuto così un quoziente pari a zero. È accaduto così che con 56 parlamentari, fra deputati e senatori, il CCD-CDU non ha alcuna rappresentanza nelle delegazioni parlamentari, nelle quali anche i gruppi minori sono sempre stati rappresentati.

Ringrazio i presidenti dei gruppi che oggi nel corso della Conferenza hanno riconosciuto all'unanimità il nostro buon diritto e ringrazio il Presidente Violante che ha riconosciuto le nostre ragioni, ma non posso non prendere atto che il Senato ha già proceduto alla votazione. Siamo dunque di fronte all'imbarazzante situazione di sancire con il nostro voto un *vulnus* immotivato, una prevaricazione fatta nei confronti di un gruppo senza alcuna giustificazione che porti ad un risultato di questo tipo. Comunque, se non si procede alla nomina della delegazione europea, l'Italia si troverebbe in ritardo nell'adempiere i suoi obblighi internazionali.

Poiché oggi la Conferenza dei presidenti di gruppo ha ritenuto di sottolineare all'unanimità che l'odierna votazione avrebbe dovuto avere un carattere non dico provvisorio, ma « con riserva » — cioè, con riserva di ristabilire il nostro diritto, leso, ad avere una rappresentanza negli organismi europei —, con questo spirito, non chiediamo il rinvio della votazione, ma preannunciamo che i deputati del gruppo del CCD-CDU non vi parteciperanno per sottolineare in maniera civile il proprio dissenso. Confidiamo, poi, naturalmente, nel rispetto dell'impegno preso all'unanimità dai presidenti di gruppo e dal Presidente della Camera ad aprire con il Senato un dialogo che consenta di ristabilire il diritto violato.

Non so se un presidente di gruppo possa esprimere giudizi sul comportamento tenuto dall'altro ramo del Parlamento; tuttavia, devo dire che sono rimasto allibito per il comportamento con il quale il Senato della Repubblica — nonostante la questione fosse stata sollevata ripetutamente — ci ha posti di fronte ad un fatto compiuto: un fatto compiuto che è ingiusto e che crea un precedente che, se

si affermasse, sarebbe rovinoso per i rapporti tra le forze politiche e sarebbe prevaricatore dei diritti intangibili e costituzionalmente riconosciuti di ogni gruppo parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giovanardi, anche per il modo in cui ha posto la questione.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Vorrei porre in evidenza un altro aspetto paradossale, anche se di natura diversa da quello sollevato dal collega Giovanardi, relativo alla composizione non solo di questa rappresentanza internazionale, ma anche di quella dei quattro principali organismi internazionali, che sono composti da rappresentanti di Camera e Senato.

Sulla base di una interpretazione rigidamente, forse anche un po' burocraticamente, matematica, tutte e quattro le presenze del gruppo misto nelle delegazioni internazionali sono state attribuite al relativo gruppo del Senato. Sottolineo, peraltro, che, mentre quest'ultimo è composto da quindici senatori, quello della Camera ne ha ventotto.

Di fronte a questa interpretazione — la nostra contestazione al riguardo è stata cordialmente respinta dagli Uffici di Presidenza dei due rami del Parlamento — abbiamo proposto un accordo di natura politica tra i due gruppi misti di Camera e Senato, addivenendo con quest'ultimo ad una equa spartizione della nostra presenza negli organismi internazionali. Ebbene, neppure questo accordo ha potuto essere praticato in presenza di insormontabili obiezioni sollevate dagli uffici ed a causa della rigidissima ripartizione di un numero paritario di rappresentanti tra deputati e senatori come membri di tali organismi.

Nella sostanza, Presidente, con il mio intervento ho inteso evidenziare il nostro sconcerto per il fatto che non siamo stati

minimamente rappresentati in alcuno degli organismi parlamentari internazionali.

PRESIDENTE. In relazione alla questione posta dal collega Giovanardi, intendo informare i colleghi circa il fatto che questa mattina al Senato non è stata mossa alcuna obiezione da parte di nessuno sulla ripartizione effettuata. In ogni caso, sulla base degli impegni che ho assunto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, ho contattato il Presidente del Senato, che si è detto assolutamente disponibile — con la sua abituale cortesia — a procedere ad una revisione della composizione delle delegazioni qualora maturino le condizioni politiche per farlo.

Devo dire, peraltro, che per le delegazioni esiste una scadenza annuale costituita dalla sessione. Onorevole Giovanardi, all'approssimarsi di tale scadenza, si potrà eventualmente provvedere nel senso da lei giustamente indicato. Come lei sa, sono d'accordo con lei, ma ribadisco che al Senato quella decisione non è stata contestata da alcuno (questo è uno dei problemi).

La questione verrà ripresa in considerazione e speriamo che possa essere stabilita una rappresentanza equilibrata nelle delegazioni internazionali.

Riguardo al rilievo mosso dall'onorevole Paissan, vorrei dire che la questione non è mai stata posta né al Presidente né all'Ufficio di Presidenza della Camera.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Circa due mesi fa abbiamo inviato una lettera a lei, in quanto Presidente della Camera, ed al senatore Mancino, nella sua qualità di Presidente del Senato...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Paissan, ma non mi pare di avere ricevuto questa lettera!

MAURO PAISSAN. In ogni caso, poiché gli uffici hanno interloquito sul merito di

quella lettera, evidentemente essa è giunta a destinazione.

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, gli uffici sono una cosa, la Presidenza, per fortuna, un'altra ! Facciamo, per così dire, un mestiere diverso. Non solo non mi è pervenuta la lettera, ma successivamente non vi è stata mai alcuna sollecitazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sulla lista proposta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	378
Astenuti	7
Maggioranza	190

Hanno votato sì ... 317

Hanno votato no .. 61

(La Camera approva).

Proclamo eletti rappresentanti della Camera all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa i deputati: Vincenzo Bianchi, Brancati, Brunetti, Evangelisti, Giannattasio, Iotti, Polenta, Rodeghiero, Selva; e membri supplenti i deputati: Aleffi, Amoruso, Cangemi, Collavini, Gnaga, Leoni, Olivo, Pozza Tasca, Risari.

Per la discussione di un disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare all'esame dei progetti di legge di ratifica, di cui al punto 3 dell'ordine del giorno.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, chiederei, se vi è la disponibilità da parte dell'Assemblea un'inversione...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, consentite all'onorevole Campatelli di intervenire.

Prego, onorevole Campatelli.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedevo se vi fosse la disponibilità da parte dell'Assemblea per una inversione nell'ordine dei progetti di legge di ratifica, di cui al punto 3 dell'ordine del giorno, nel senso di passare preliminarmente all'esame del disegno di legge n. 2301. A noi sembra urgente, infatti, in particolare esaminare quel disegno di legge, relativo alla ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e gli Stati arabi.

Non vorrei spendere altre parole per motivare ulteriormente tale richiesta, sulla quale sollecito comunque un pronunciamento favorevole da parte dell'Assemblea, in quanto, ripeto, rispetto agli altri ci pare che il disegno di legge in questione sia il più urgente e quello sul quale forse vale la pena pronunciarsi in via prioritaria.

PRESIDENTE. Colleghi, come avete ascoltato, l'onorevole Campatelli ha chiesto un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di esaminare preliminarmente il progetto di legge di ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e la Lega degli Stati arabi.

Se non vi sono obiezioni...

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, dopo il lavoro svolto in Commissione affari esteri, riteniamo che non vi sia differenza, in termini di importanza, tra le varie ratifiche. Riteniamo anzi che siano altri i progetti di legge il cui esame dovrebbe essere anticipato.

PRESIDENTE. Lei è pertanto contrario alla proposta di inversione avanzata dall'onorevole Campatelli ?

GUALBERTO NICCOLINI. Siamo contrari.

PRESIDENTE. Pongo pertanto ai voti la proposta formulata dall'onorevole Campatelli.

(È approvata).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, la mia è una semplice richiesta di chiarimento. Infatti, tutti i provvedimenti di ratifica sono iscritti allo stesso punto 3 dell'ordine del giorno. Non comprendo, quindi, come possa effettuarsi un'inversione dell'ordine del giorno quando in effetti siamo all'interno dello stesso punto. Allora, o vi è una richiesta da parte di un gruppo di componenti della Commissione di discutere un solo provvedimento di ratifica senza discutere gli altri, oppure all'interno dello stesso punto dell'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la maggioranza dell'Assemblea ha capito benissimo di che cosa si trattasse.

ELIO VITO. Presidente, la proposta non poteva essere messa ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, si è detto che si votava la proposta di discutere prima il disegno di legge di ratifica concernente il trattato con la Lega degli Stati arabi piuttosto che altri.

ELIO VITO. Io dico, Presidente, che non si trattava di una proposta di inversione dell'ordine del giorno. Lei ha messo ai voti una proposta...

PRESIDENTE. La Camera ha già deliberato. La ringrazio, onorevole Vito.

Discussione del disegno di legge: S. 827 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e la Lega degli Stati arabi, fatta a Roma il 9 agosto 1995, con scambio di note interpretative, effettuato il 21 dicembre

1995 ed il 10 gennaio 1996 (approvato dal Senato) (2301) (ore 16,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e la Lega degli Stati arabi, fatta a Roma il 9 agosto 1995, con scambio di note interpretative, effettuato il 21 dicembre 1995 ed il 10 gennaio 1996.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Pezzoni, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCO PEZZONI, *Relatore*. Signor Presidente e colleghi, si tratta di un provvedimento davvero urgente non perché, come abbiamo del resto sottolineato all'unanimità in Commissione esteri, sia più importante di altri trattati internazionali dei quali si deve effettuare la ratifica, ma perché è urgente dal punto di vista temporale. Infatti con il voto della Camera completiamo la ratifica di un accordo, sul quale il Senato si è già espresso, che si configura come un classico accordo di sede tra la Lega araba ed il nostro paese. Esso riguarda l'ufficio di rappresentanza della Lega araba qui a Roma, il cui segretario internazionale, proprio alcuni mesi fa, al Cairo, ha individuato questa come una delle sedi (sono quattro) per le quali si rischiava la chiusura per insufficienza di fondi.

Per tale motivo oggi urgentemente ed opportunamente chiediamo a questa Assemblea di ratificare tale accordo — ripeto, la Commissione esteri si è espressa all'unanimità — proprio perché riteniamo che sia importante riconoscere l'urgenza che tale provvedimento riveste, riguardando appunto la Lega araba, che rappresenta tutti i paesi rivieraschi del Mediterraneo,

in una comune politica di *partnership* economica, culturale e per la sicurezza a livello euromediterraneo, come del resto ha indicato la Conferenza di Barcellona.

Per tutte queste ragioni chiediamo, con uno stile che dovrebbe caratterizzare — così come avviene al Parlamento europeo — anche il nostro Parlamento per quanto riguarda i trattati internazionali, una rapida approvazione del progetto di legge n. 2301.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGIO BOGI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo non ha nulla da aggiungere e concorda con quanto affermato dal relatore.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

ALBERTO PAOLO LEMBO. A nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

RAMON MANTOVANI. Faremo una conferenza con la stampa estera su questo voto!

VINCENZO ZACCHEO. Fate la conferenza sull'opposizione che avete fatto fino all'anno scorso!

RAMON MANTOVANI. Vergognatevi!

VINCENZO ZACCHEO. Demagoghi!

PRESIDENTE. Colleghi!

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

SALVATORE BUGLIO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE BUGLIO. Desidero far presente che, per il mancato funzionamento del meccanismo elettronico, non ho potuto esprimere il mio voto, che sarebbe stato favorevole.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Buglio.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 17,10.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di apprezzare le circostanze e valutare se sia il caso o meno di procedere alla votazione, devo chiedere scusa al collega Paissan, per una inesattezza: ho detto che non mi era mai pervenuta una sua lettera che sollecitava una diversa composizione della delegazione dei rappresentanti italiani al Consiglio d'Europa; in realtà, la lettera è arrivata a giugno — così mi sembra di ricordare — ed ho anche esposto la questione al Presidente Mancino. Poiché però il collega Paissan, per correttezza, non aveva insistito, rendendosi conto che la situazione non era risolvibile, la cosa mi era assolutamente passata di mente! Le chiedo quindi scusa, presidente Paissan.

MAURO PAISSAN. La ringrazio.

PUBLIO FIORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Fiori?

PUBLIO FIORI. Presidente, volevo solo far presente che io sono in aula in questo momento. Sono quindi presente a questa seduta.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Fiori.

Onorevoli colleghi, la Presidenza, apprezzate le circostanze, ritiene di non dar luogo alla votazione nella quale in precedenza è mancato il numero legale, rinviando ad altra seduta il seguito della discussione del disegno di legge n. 2301.

Dopo una breve sospensione della seduta si passerà quindi allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, mi dispiace di doverla contrastare; certamente non vi è nulla di personale! Per quanto riguarda gli effetti della mancanza del numero legale, come sappiamo, è allo studio della Giunta per il regolamento una proposta della quale credo che gran parte dei componenti la Camera condivida i tratti essenziali.

Ritengo però, Presidente — come ho già fatto notare in un'altra occasione — che fino a quando questa proposta non sarà approvata, sarebbe meglio non modificare la prassi e la norma attuale del regolamento. Quando tale proposta entrerà in vigore, potremmo tutti quanti applicarla con soddisfazione; ma fino a quel momento credo che sul punto non sia opportuno modificare la prassi.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, devo ricordarle che, con il consenso dei gruppi, si è instaurata una prassi in base alla quale è

possibile procedere, come lei sa, allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni anche dopo che sia mancato il numero legale. La discussione che stiamo svolgendo in Giunta per il regolamento è un po' diversa, nel senso che estende tale prassi ad altre ipotesi.

ELIO VITO. Comunque non c'è il nostro consenso! Lei ha detto « con il consenso dei gruppi ». Non c'è il nostro consenso!

PRESIDENTE. Sinora la prassi si è sviluppata con il consenso. Prendo atto che lei, che non è presidente del gruppo, ma è un deputato molto autorevole, mi sta esponendo tale questione. Ne prendo atto volentieri.

ELIO VITO. Non c'è neanche la prassi in questo senso!

PRESIDENTE. Se vuole, le richiederò tutti i precedenti verificatisi di recente!

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, visto che altri autorevoli colleghi hanno voluto segnalare la loro presenza in aula in questa occasione e visto che è mancato il numero legale sul disegno di legge di ratifica di un trattato tra il Governo della Repubblica italiana e la Lega degli Stati arabi, il cui rapido esame era stato richiesto, credo unanimemente, alla Presidenza con una inversione nell'ordine di trattazione delle ratifiche, intervengo per sottolineare la gravità di quanto si è verificato a seguito della mancanza del numero legale: qualora il disegno di legge di ratifica non verrà discusso e approvato per tempo, verrà pregiudicata la stessa presenza della delegazione diplomatica.

Siamo di fronte ad una grave caduta di stile da parte di coloro che hanno ritenuto di far mancare il numero legale, che non è venuto meno per caso, ma per una precisa volontà (*Applausi dei deputati dei gruppi di*

rifondazione comunista-progressisti e dei popolari e democratici-l'Ulivo).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, per evitare interpretazioni di stampa (lo abbiamo già detto stamattina con riferimento ad un altro episodio riguardante l'ANSA) sulla mancanza del numero legale, voglio sottolineare che i deputati del gruppo del CCD-CDU erano presenti ed hanno partecipato alla votazione.

Riteniamo (lo abbiamo ripetutamente espresso nella Conferenza dei presidenti di gruppo) che in casi eccezionali, per questioni di grande rilevanza, si possa arrivare ad utilizzare questo strumento di confronto e di lotta politica. Siamo invece assolutamente contrari ad un utilizzo di tipo anarchico della mancanza del numero legale, soprattutto perché (almeno per quanto mi riguarda, come presidente di uno dei gruppi del Polo) abbiamo ripetutamente affermato che sono solo i presidenti di gruppo, magari d'intesa tra loro, a poter determinare quali questioni possano eventualmente portare a soluzioni di questo tipo.

Ribadisco che i deputati cristiano-democratici erano presenti ed hanno partecipato alla votazione; credo che a questo punto la responsabilità sia da attribuirsi a quei colleghi che in maniera estemporanea decidono di far mancare il numero legale, magari senza neanche sapere su che cosa si stia votando. Questa è una ferita che viene inferta non alla maggioranza né all'opposizione, ma alle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Presidente, voglio sottolineare che non condividiamo assolutamente le dichiarazioni rese dall'onorevole Mantovani perché sul punto specifico dell'ordine del giorno, cioè la ratifica dell'Accordo tra il nostro Governo e la Lega degli Stati arabi, eravamo d'accordo, tant'è vero che in Commissione tale ratifica è passata col consenso consapevole di tutte le forze politiche presenti in quella sede. Quindi, se è accaduto qualcosa in quest'aula, si è trattato di un fatto riguardante la procedura della nostra Assemblea e non certamente l'argomento all'ordine del giorno, rispetto al quale ribadiamo la nostra ferma volontà di esprimere al più presto un voto favorevole in questa sede.

MARIO BRUNETTI. Il fatto concreto è che non abbiamo votato la ratifica!

BENITO PAOLONE. Voi avete il dovere di essere in aula!

OLIVIERO DILIBERTO. Pure tu sei parlamentare: non hai il dovere di stare in aula?

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Presidente, ho ascoltato l'intervento del collega Giovanardi e mi è sembrato che abbia fatto un ragionamento significativo, di cui gli do volentieri atto. Peraltro, anche altri colleghi hanno rimarcato il fatto che non si può fare ricorso allo strumento della mancanza del numero legale in assenza di elementi di scontro politico, o di dichiarata rilevanza politica dei temi che si stanno trattando. Da questo punto di vista vorremmo davvero considerare quanto è accaduto stasera un incidente, che ha determinato in tutti noi utili riflessioni ai fini dei comportamenti futuri.

Quanto ha affermato il collega che mi ha preceduto circa il fatto che vi era, e

permane, un consenso di merito sul provvedimento che in precedenza era all'esame dell'Assemblea dimostra che potremmo tutti quanti trarre una lezione dall'esperienza fatta stasera, per impostare nel prosieguo i nostri lavori con maggiore serenità e con maggiore rispetto dell'impegno che tutti dobbiamo assumere per assolvere il compito di rappresentanza di cui siamo investiti (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, ho già avuto modo di porre questo problema, come hanno fatto anche altri colleghi, nei giorni scorsi. Comprendo lo sforzo del collega Campatelli per trarre da quest'esperienza un'occasione per una riflessione generale e prevale in me una valutazione decisamente positiva non solo delle espressioni usate dal collega Giovannardi e dal suo gruppo, ma anche del comportamento da lui tenuto in quest'occasione.

Altrettanto nettamente dobbiamo però dire ai colleghi di alleanza nazionale — non tanto a quelli al momento presenti, i quali non a caso credo abbiano voluto segnalare la loro presenza in aula, quanto al gruppo, che ha prima volutamente manifestato l'astensione dal voto per fare venire meno il numero legale — che questo è uno strumento di lotta politica che non appartiene alle democrazie moderne. L'obbligo di far funzionare le istituzioni non appartiene solo alle maggioranze. Le maggioranze hanno il compito di governare, ma la partecipazione alla vita delle istituzioni è un dovere di tutti noi. Esistono gruppi che hanno ripetutamente — direi sistematicamente — scelto da alcuni mesi a questa parte la consuetudine di privare della loro partecipazione al voto questa istituzione, recando così un *vulnus* non solo ad una legge, come è avvenuto nella fattispecie (credo che fosse manifesta l'intenzione di non consentirne l'approvazione); essi

hanno manifestamente l'intenzione di dimostrare che questa Camera non è in condizione di funzionare.

Ritengo tutto questo molto grave. Non mi faccio illusioni che questo episodio induca, collega Campatelli, a migliori riflessioni, giacché ho la sensazione che ci stiamo avviando su una strada di conflitto che contrasta molto con le intenzioni reiterate tutti i giorni.

Per quanto ci riguarda, siamo fortemente preoccupati. È in gioco non solo una maggioranza, ma credo che sia l'istituzione a riceverne discredito e che su questa base sia difficile costruire dialoghi per il futuro. Occorre dunque che riflettiamo tutti quanti, ma soprattutto quelli che questa sera non hanno partecipato al voto (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito ad una valutazione distesa della situazione.

A questo punto ritengo opportuno limitare gli interventi ad un deputato per gruppo, non essendo il caso di aprire un dibattito più generale.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Senza ombra di dubbio noi riteniamo che la mancanza del numero legale non sia uno strumento di lotta politica. Ritengo che tale utilizzo possa essere ipotizzato solo in casi molto particolari e straordinari, che attengano alla violazione di regole fondamentali.

Detto questo, ritengo che si sia verificata una fase concitata dei nostri lavori, con qualche errore di comunicazione che ha portato a quanto è avvenuto. Anche da parte del Governo, che aveva sollecitato l'esame dei disegni di legge di ratifica, non è stata data alcuna informazione. La discussione al riguardo è stata peraltro già affrontata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, che ha deciso di calendarizzarne l'esame per la prossima settimana.

Per quanto attiene all'ordine dei lavori, la Giunta per il regolamento sta discu-

tendo cosa fare quando manchi il numero legale. Il nostro gruppo non si oppone al fatto che in mancanza del numero legale si possa affrontare l'esame delle interpellanze e delle interrogazioni; i problemi riguardano semmai altri aspetti. Pertanto, quando interverrà una modifica regolamentare procederemo in tal senso, ma fino a quando ciò non accadrà, riteniamo che ci si debba attenere a quanto il regolamento dispone. È già intervenuto in proposito il collega Vito ed io ho solo inteso confermare la posizione su tale questione del gruppo di forza Italia.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, approfitto dell'occasione della presenza particolarmente qualificata di colleghi fedelissimi dei lavori parlamentari per svolgere una riflessione che vuole essere assolutamente serena e costruttiva.

È chiaro che, in un sistema maggioritario, maggioranza ed opposizione possono trovarsi divise da un numero estremamente esiguo di voti ed è altrettanto chiaro che in un sistema maggioritario quale quello che voi difendete, ed io appoggio, l'opposizione viene ad acquisire una coesione naturale, automatica e spontanea che in un sistema proporzionale non è assolutamente obbligatoria.

È evidente, pertanto, che se l'opposizione chiede sistematicamente la verifica del numero legale attraverso richieste di votazione con sistema elettronico su serie particolarmente lunghe di deliberazioni e poi sottrae il proprio voto in una di queste votazioni è assolutamente impossibile per una maggioranza che abbia un margine ristretto assicurare sempre con certezza il numero legale.

Si configura in questo modo un diritto di veto da parte dell'opposizione, che però è assolutamente improprio, perché diventa un elemento di paralisi per l'istituzione parlamentare, la quale coincide con la paralisi del sistema democratico: non credo

nel modo più assoluto che sia questa la vostra volontà. Dobbiamo quindi riflettere su questo aspetto.

Accolgo con grande soddisfazione quanto ha detto questa sera il collega Giovanardi, che coincide con alcune consonanti riflessioni che faceva anche il collega Selva. Evidentemente tali riflessioni derivano loro dall'aver sperimentato in questi ultimi tempi un uso improprio di questo improprio strumento di veto. Mi auguro quindi che in futuro si abbia prima di tutto una maggiore responsabilizzazione del nostro ruolo e, in secondo luogo, che si trovi un terreno di confronto su quelle che potranno essere le modifiche al regolamento adatte a meglio disciplinare questo aspetto della vita assembleare (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, altri colleghi hanno ricordato che proprio in questi giorni la Giunta per il regolamento è investita del problema in esame e credo che ciò sia molto giusto, perché effettivamente — in modo voluto, parzialmente voluto, o non voluto affatto — in questi ultimi tempi ci siamo trovati di fronte a episodi di questo genere.

Concordo pienamente sul fatto che far mancare il numero legale in modo sistematico non deve e non può essere un mezzo di contrapposizione in quest'aula; tuttavia ciò può succedere ed è successo anche oggi. Non ero presente in Commissione esteri e quindi non sono in grado di ricostruire esattamente l'entità del consenso esistente in quella sede.

RAMON MANTOVANI. Unanime!

ALBERTO LEMBO. Mi pongo però una legittima domanda: come mai, se c'era veramente un consenso così ampio, addirittura unanime, nel momento in cui è stata formulata la richiesta di inversione dell'ordine dei lavori si è verificata una rispo-

sta nettamente negativa, che ha spaccato quasi a metà l'Assemblea?

RAMON MANTOVANI. Ce lo chiediamo anche noi!

ALBERTO LEMBO. Me lo chiedo molto pacatamente anch'io. Proprio in questa fase, in cui viene portato all'esame della Giunta per il regolamento il problema del numero legale per cercare di trovare una soluzione affinché — come dicevo prima — esso non diventi strumento di contrapposizione sistematica, quando la sua mancanza sia voluta, credo sia opportuno concertare tra i gruppi, in casi come quello verificatosi poco fa, una posizione che non rischi di dar luogo a contraccolpi. Questi ultimi possono essere dettati soltanto da emotività, da situazioni episodiche o personali, ma possono comunque provocare — come in questo caso particolare — risultati non pienamente voluti.

In ogni caso, a nome del mio gruppo ri-confermo che non abbiamo intenzione di usare tale strumento in modo ostruzionistico; esistono infatti altri mezzi. Chiedo però a tutte le forze di non tentare di fare il braccio di ferro da una parte, perché può accadere che poi lo si voglia fare anche dall'altra.

Se effettivamente vi sono delle questioni che non portano ad una forte contrapposizione politica, queste devono essere gestite in modo tale da non creare situazioni di tensione e di contrasto, tali da generare dei contraccolpi.

PRESIDENTE. Sulla questione — che è stata ripetutamente posta — relativa alla mancanza del numero legale, debbo dire che innanzitutto il dibattito è stato molto sereno; ci si è resi conto da una parte che alcuni equivoci hanno indotto molti colleghi ad allontanarsi e, dall'altra, che c'è stato anche qualcuno che ha visibilmente sollevato la tessera e molti colleghi presenti in aula non hanno votato: c'è stato un dato di deliberata adesione a questo orientamento.

Prendo atto molto volentieri delle affermazioni che qui sono state fatte sulla

eccezionalità di ricorrere allo strumento di far mancare il numero legale. Debbo dire che tanto più eccezionale dovrebbe essere il ricorso ad esso, perché in questa legislatura, se non erro, colleghi dell'opposizione rivestono importanti responsabilità nella presidenza di importanti organismi di questa Camera, avendo l'opposizione giustamente rivendicato che gli organismi di controllo fossero presieduti da propri rappresentanti: e questo è avvenuto.

Quindi nella funzionalità complessiva dei lavori parlamentari può accadere che componenti delle opposizioni che presiedono alcune Commissioni e che quindi sono investiti di responsabilità di conduzione, poi, in aula, non ritengano che questa responsabilità debba implicare anche, diciamo così, un adeguato comportamento in ordine alla « tenuta » del numero legale. In qualche modo mi verrebbe di dire che ci sono onori senza oneri! Questo lo dico comunque in modo molto disteso, e solo come tema di riflessione per tutti quanti noi. Evidentemente, il chiedere di rivestire determinate responsabilità all'interno del Parlamento deve anche comportare delle conseguenze.

Mi pare che la discussione si sia svolta in maniera molto garbata e che tutti abbiano sottolineato il carattere assolutamente straordinario ed eccezionale di quanto accaduto, che quindi rappresenta una contestazione dell'approvazione di una ratifica internazionale.

Debbo dire che quando manca il numero legale in occasione dell'esame di ratifiche il problema si fa particolarmente grave, perché investe rapporti internazionali del nostro paese. È difficile cioè spiegare che una parte rilevante della Camera non vota una ratifica internazionale: è difficile spiegarlo nei rapporti internazionali! Questo è il punto, indipendentemente dal merito.

E, naturalmente — e mi pare che su questo tutti i colleghi siano d'accordo — il sottrarsi al voto, il decidere di non votare non può essere, diciamo così, un fatto compensativo rispetto ad una votazione precedente che ha avuto un esito diverso rispetto a quello desiderato o auspicato.

Certamente, si poteva forse non procedere all'inversione, ma questa è stata chiesta.

La prossima volta vedremo di operare in maniera tale che non vi siano più equivoci da parte di nessuno. Comprendo che è un compito molto difficile, però anche i capigruppo dovrebbero forse cercare di indicare ai colleghi l'ora massima entro cui occorre essere presenti in aula, perché poi, alle 17 del giovedì, è difficile assicurare una adeguata presenza; ma anche questo dovrebbe essere fatto!

Quanto poi all'altra questione, posta con completezza di argomenti dai colleghi Vito e Calderisi, debbo dire che nelle sedute del 4, 10 e 11 luglio, del 26 settembre e del 1°, 2 e 8 ottobre si è proceduto allo svolgimento di interpellanze e interrogazioni dopo che era venuto meno il numero legale. Nella prima di queste sedute si è sentito il parere dei gruppi; essendo stato il medesimo positivo, in nessuna delle altre sedute sono stati interpellati i gruppi, per due principi. Innanzitutto per un principio di economia parlamentare e in secondo luogo perché la funzione di indirizzo e di controllo del Parlamento è una funzione diversa da quella legislativa.

Il fatto di privare una parte, in genere l'opposizione, del potere di controllo ritengo sia questione abbastanza delicata.

Ho detto comunque che vi è una prassi costante ed ho citato le date. In ogni caso mercoledì si riunirà la Giunta per il regolamento...

ELIO VITO. Non è necessaria la modifica, a questo punto!

PRESIDENTE. Se mi lascia finire, forse riesco... Non pretendo di convincerla, per carità...

ELIO VITO. Magari ci riesce!

PRESIDENTE. Sarebbe la prima volta, ma può sempre accadere: sono un uomo che ha speranza!

Come dicevo, mercoledì porrò il problema in seno alla Giunta per il regolamento anche per un orientamento in or-

dine alla tenuta di questo tipo di stato delle cose che peraltro la Giunta ha già implicitamente espresso. Abbiamo infatti dato per scontato che questa era la prassi, anche per assicurare una serie di colleghi che avevano benevolmente posto la questione.

Procediamo dunque nello svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 17,38).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 16 ottobre 1996, il seguente disegno di legge:

S. 1271 — « Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 473, recante disposizioni urgenti in materia di trasparenza delle tariffe elettriche » (*approvato dal Senato*) (2497).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito alla X Commissione permanente (Attività produttive), con il parere delle Commissioni I e V.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 23 ottobre 1996.

Modifica del calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata predisposta, ai sensi dell'articolo 24, comma 5, del regolamento, una modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea, prevedendo una

seduta pomeridiana lunedì 21 ottobre 1996, per la discussione generale dei seguenti argomenti:

Discussione generale dei seguenti disegni di legge di ratifica:

1. « Accordo di partenariato e di cooperazione tra Comunità europea e Stati membri e Ucraina » (1699);

2. « Accordo per istituire un'associazione tra Comunità europea e Stati membri e la Repubblica tunisina » (1710);

3. « Accordo tra Repubblica italiana e Repubblica di Lituania per la promozione e protezione degli investimenti » (*approvato dal Senato*) (2098);

4. « Accordo tra Repubblica italiana e Sultanato dell'Oman per la promozione e la protezione degli investimenti » (*approvato dal Senato*) (2100);

5. « Convenzione europea sulla coproduzione cinematografica » (*approvato dal Senato*) (2101);

6. « Accordo tra Repubblica italiana e Repubblica federativa del Brasile su promozione e protezione degli investimenti » (*approvato dal Senato*) (2102);

7. « Accordo per istituire un'associazione tra Comunità europea e Stati membri e Repubblica di Estonia » (1700);

8. « Accordo per istituire un'associazione tra Comunità europea e Stati membri e Repubblica di Lettonia » (1726);

9. « Memorandum d'intesa tra il Governo italiano e il Governo della Repubblica di Slovenia sul riconoscimento di diplomi e titoli accademici » (1801);

10. « Accordo culturale tra il Governo italiano e il Governo della Malaysia » (1802);

11. « Accordo tra Governo italiano e Governo degli Emirati Arabi Uniti per i servizi aerei » (1900);

12. « Accordo tra Governo italiano e Governo della Repubblica di Siria per i servizi aerei » (1901);

13. « Accordo tra Repubblica italiana e Repubblica Slovena sulla regolamentazione dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci » (2024);

14. « Accordo tra Governo italiano e Governo della Slovenia sui servizi aerei di linea » (2025);

15. « Accordo tra Governo italiano e Governo della Federazione russa nel campo della protezione civile » (2069);

16. « Accordo tra la Repubblica italiana ed il Governo di transizione dell'Etiopia per la promozione e la protezione degli investimenti » (*approvato dal Senato*) (2104);

17. « Protocollo relativo alle conseguenze dell'entrata in vigore della Convenzione di Dublino » (2169).

Discussione generale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1. n. 466 del 6 settembre 1996, recante: « Disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione » (2188) (*scadenza 8 novembre 1996*);

2. n. 448 del 30 agosto 1996, recante: « Interventi urgenti di carattere previdenziale per il personale del gruppo Alitalia » (2174) (*scadenza 30 ottobre 1996*).

Il seguito dell'esame di questi provvedimenti avrà luogo nel corso della prossima settimana, oltre all'esame degli argomenti già previsti dal calendario e dei provvedimenti iscritti all'ordine del giorno della odierna seduta pomeridiana e non conclusi.

Nomina dei deputati componenti la delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito degli accordi presi con il Presidente del Senato e su designazione dei gruppi, ho chiamato a far parte della delegazione parlamentare italiana all'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) i deputati: Mario Brunetti, Giovanni Crema, Famiano Crucianelli, Silvana Dameri, Francesco Di Comite, Stefano Morselli, Flavio Rodeghiero.

Nomina dei deputati componenti la delegazione parlamentare italiana presso la Conferenza dell'iniziativa centro-europea (INCE).

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito degli accordi presi con il Presidente del Senato e su designazione dei gruppi, ho chiamato a far parte della delegazione parlamentare italiana presso la Conferenza dell'iniziativa centro-europea (INCE) i deputati: Daniele Apolloni, Antonio Di Bisceglie, Roberto Rosso.

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione (ore 17,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo con l'interpellanza Bergamo n. 2-00088 e con l'interrogazione Carmelo Carrara n. 3-00113 (*vedi l'allegato A*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Prestigiacomo ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bergamo n. 2-00088, di cui è cofirmataria.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, il 30 marzo 1996 si teneva un convegno a Reggio Calabria, organizzato dalla lega pesca, concernente la grave situazione in cui si erano venuti a trovare gli operatori ittici che svolgevano l'attività di pesca nel mare Mediterraneo con reti derivanti o spadare. Infatti, in virtù di una sentenza della Corte per il commercio internazionale americana, gli Stati Uniti decretavano l'*embargo* nei confronti dell'Italia di tutti i prodotti del mare, compresi coralli e cammei.

Tale misura, gravemente penalizzante per il nostro paese, traeva origine da un presunto esercizio diffuso, da parte dei pescatori italiani, di pesca con reti non regolamentari, reti derivanti, che avrebbero costituito una minaccia ai cetacei viventi nel Mediterraneo. Infatti, secondo il giu-

dice Thomas Aquilino che aveva pronunciato la succitata sentenza, un gran numero di cetacei rimaneva intrappolato nelle reti incriminate. Nel corso del convegno predetto veniva approvata all'unanimità una mozione che sottolineava il completo disinteresse delle autorità italiane per il problema in oggetto, che pure coinvolge circa 3.500 addetti, peraltro provenienti dalle aree depresse del paese (Sicilia, Calabria, Campania), oltre ad un vasto numero quantificabile in circa 7 mila addetti, per un fatturato complessivo di oltre 150 miliardi. Tra l'altro il problema investe oltre 10 mila famiglie, molte delle quali traggono sostentamento esclusivamente da tale attività di pesca.

La lega pesca intendeva perciò sensibilizzare al problema, oltre che il Presidente della Repubblica, il ministro degli esteri, il ministro del commercio estero, il ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, anche e soprattutto i sindacati confederali, CGIL, CISL e UIL, evidenziando, in caso di divieto alla pesca con reti derivanti, la perdita di migliaia di posti di lavoro.

Il disperato appello della lega pesca cadde nel vuoto. La Commissione europea poco tempo dopo si pronunciava nel senso di mettere al bando in Italia l'attività denominata pesca con reti derivanti o spadare, a decorrere dal 1° gennaio 1998. E siccome al peggio non c'è mai fine, l'ex ministro delle risorse agricole Luchetti, con circolare del 16 aprile 1996, fornendo un'interpretazione restrittiva e vessatoria di una sentenza della Corte di cassazione, vietava persino la detenzione a bordo di reti derivanti di lunghezza a 2,5 chilometri. Ciò, malgrado la sentenza stessa prevedesse illiceità soltanto nel caso in cui la rete fosse fuori misura ed inequivocabilmente a bordo a scopo di esercitare abusivamente l'attività di cattura dei cetacei.

Tale provvedimento, preso, lo ripeto, al fine di salvaguardare i cetacei viventi nell'area del Mediterraneo, considerati specie a rischio, adottando peraltro un'applicazione schematica del principio precauzio-

nale delle risorse, imponeva l'assoluto divieto di pesca con reti derivanti che non superassero i 2,5 chilometri di lunghezza, creando così gravissimi problemi ai pescatori italiani, i quali, attraverso la pesca con reti di misura consentita non possono ricavare il minimo sostentamento necessario.

Inoltre la lega pesca chiedeva alle autorità nazionali e comunitarie di assumere tre efficaci iniziative tese a contrastare la posizione statunitense: la prima, la presentazione di un ricorso alla corte d'appello competente del *Federal Circuit* americano; la seconda, un intervento politico sull'amministrazione degli Stati Uniti per imporre il rispetto degli accordi internazionali in materia; la terza, l'avvio di procedure previste dagli accordi VTO in caso di controversie tra Stati per violazione della normativa VTO sul commercio internazionale.

Gli interpellanti, perciò, ritenevano di interrogare il ministro competente su quanto predetto, anche alla luce delle relazioni tecnico-scientifiche di validissimi esperti attinenti agli aspetti giuridici, biologici, ecologici ed economici della questione. Da tali relazioni emerge con tutta evidenza che la mortalità dei cetacei nel mar Mediterraneo non è tanto ascrivibile al tipo di pesca con reti derivanti o spadare, quanto piuttosto ad altre cause quali l'inquinamento e gli agenti patogeni. Inoltre, dal parere del comitato permanente tecnico-scientifico ed economico per la pesca dell'Unione europea, si evince che nel nostro paese il numero delle reti derivanti è di gran lunga inferiore a quello di altri paesi della stessa Unione europea e che contemporaneamente altri paesi terzi, precedentemente privi di flotta con reti derivanti, stanno allestendo un cospicuo naviglio. Sempre il succitato parere del CFTEP stima la popolazione di delfini nel Mediterraneo occidentale pari a 200 mila esemplari, non ascrivendoli perciò tra le specie a rischio.

La Commissione europea è pienamente consapevole del fatto che i pescherecci dei paesi terzi utilizzano reti derivanti di lun-

ghezza indeterminata esercitando, senza alcun divieto, l'attività di pesca nelle acque del Mediterraneo ed immettendo il prodotto sul mercato italiano con grave nocumento per la nostra bilancia commerciale. La stessa Commissione ha altresì finanziato fino all'aprile 1993 imbarcazioni italiane adibite alla pesca con reti derivanti.

È da evidenziare ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, che l'imposizione del ministro delle risorse agricole circa l'uso di reti derivanti non superiori a chilometri 2,5 è ritenuta dai pescatori non idonea e non proficua ai fini di realizzare una pesca sufficiente a sostenere il loro fabbisogno minimo e quello delle loro famiglie. Proprio per questo i pescatori hanno chiesto più volte al Governo un regime di tolleranza alla pesca con reti superiori ai chilometri 2,5, almeno per l'anno corrente. Essi hanno inoltre evidenziato all'Unione europea e al Governo italiano serie ed alternative proposte all'abolizione dell'attività di pesca in oggetto: una lunghezza massima delle reti di 9 chilometri, in quanto misura dimostratasi scientificamente utile a garantire la non significatività delle catture accidentali dei cetacei; la segnalazione delle reti con strumenti acustici e visivi tali da ridurre al minimo i problemi di interferenza con cetacei; l'apposizione alle reti di strumenti, quali boe galleggianti, radarabili e luminose per facilitarne l'identificazione da parte di qualsiasi natante di superficie; la segnalazione immediata di ogni eventuale cattura accidentale di cetacei alle sezioni radio di ascolto costiere e l'istituzione di centri di soccorso per i cetacei; un piano di riconversione volontaria di reti e licenze fortemente incentivante e finanziariamente sostenuto dall'Unione europea; un inasprimento delle sanzioni già esistenti con meccanismi progressivi che comportino ritiri delle licenze di pesca.

Tutto quanto predetto è stato esposto dalle organizzazioni cooperative della pesca al ministro interpellato in vari incontri, nel corso dei quali egli ha proposto mi-

sure quali la riconversione delle reti vietate con altre idonee e la riconversione delle licenze di pesca con reti derivanti e con altre di diversa tipologia, mentre il movimento cooperativo per la pesca ha insistito sulla previsione di un'indennità da versare ai pescatori per le predette riconversioni.

Gli interpellanti perciò hanno, in data 4 luglio 1996, chiesto al ministro competente quali provvedimenti intendesse adottare in merito. Risulta ancora oggi agli interpellanti, i quali sperano di avere contribuito in tal senso attraverso questo atto parlamentare, che in data 24 luglio 1996 è stato siglato un accordo tra i rappresentanti delle associazioni professionali e sindacali ed il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali. Ci riserviamo di esprimere le relative valutazioni dopo aver conosciuto la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali. L'università di Genova ed altri organismi scientifici stanno conducendo studi sugli effetti delle reti derivanti ovvero dello strumento di pesca meglio conosciuto come « spadare » al fine di individuare soluzioni rispettose da un canto dell'ambiente e, dall'altro in grado di considerare le esigenze degli operatori del settore.

Come è stato ricordato dalla collega che è intervenuta e dagli interroganti, questo problema è stato valutato anche in sede comunitaria. Infatti il regolamento CEE n. 345 del 1992, nello stabilire le misure tecniche per la conservazione delle risorse della pesca, ha introdotto una disciplina comunitaria della pesca con le reti derivanti fissandone la lunghezza massima consentita in 2.500 metri.

È noto che recentemente, a seguito di una pronuncia del tribunale americano per il commercio internazionale, l'Italia è

stata indicata come un paese che viola la normativa sulla pesca in alto mare in quanto il nostro paese non avrebbe sufficientemente colpito le attività di pesca illegali, cioè quelle attuate con reti derivanti di misura superiore ai 2.500 metri.

Come è stato ricordato, erano state pertanto annunciate delle misure di *embargo* particolarmente pesanti per il nostro paese, per evitare le quali è stato avviato un negoziato con le autorità americane. A seguito di tale negoziato e sulla scorta di una recente interpretazione della Corte di cassazione in materia di attività di pesca, è stata intensificata l'attività di vigilanza e controllo nei confronti della pesca con reti derivanti.

È opinione di questo ministero, allo stato degli studi effettuati, che non appaia attuabile la proposta di una deroga alle marinerie italiane che consenta loro l'utilizzo di reti di una lunghezza fino a nove chilometri. Il Governo è però perfettamente consapevole del fatto che l'uso delle spadare e questo tipo di pesca costituisce il fulcro di un'attività socio-economica che coinvolge circa 3.500 pescatori. E quindi non è possibile procedere ad un blocco repentino dell'attività, perché questo comporterebbe conseguenze negative e procurerebbe un danno irreparabile alla collettività. Si è quindi preso atto della necessità di diluire nel tempo le misure atte a vietare siffatta pesca, ipotizzando comunque una serie di misure di riconversione anche con il sostegno dell'Unione europea.

In data 25 luglio 1996, è stato presentato alla commissione europea e al CIPE un piano — predisposto di intesa con la commissione stessa ed a seguito di accordi con le parti sociali — finalizzato alla riconversione volontaria, alla razionalizzazione della pesca con reti derivanti, alla stabilità occupazionale e alla difesa del reddito. Questo piano — che si svilupperà nel triennio 1997-1999 e che è attualmente all'esame dei citati organismi — prevede forti incentivazioni per gli addetti, per gli armatori, alla riconversione verso altri mestieri di pesca o verso altre attività, mediante

l'adozione di stanziamenti straordinari e specifici.

Credo sia opportuno sottolineare, in particolare, il carattere volontario e non coercitivo del piano, il quale non sarà in alcun modo collegato a misure che siano atte a sospendere o a interdire l'attività, garantendone al contrario la legittimità, purché si svolga nelle modalità e nei limiti imposti dalla normativa comunitaria e internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Prestigiacomo ha facoltà di replicare per l'interpellanza Bergamo n. 2-00088, di cui è cofirmataria.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ringrazio il sottosegretario e mi dichiaro parzialmente soddisfatta della risposta, perché l'accordo siglato il 24 luglio 1996 — frutto, peraltro, di estenuanti trattative, durante le quali mi risulta che la Lega pesca abbia comunque scelto il male minore — è rimasto a tutt'oggi senza la benché minima applicazione.

Esorto ancora una volta il ministero competente ad impegnarsi celermente e fattivamente per la risoluzione dei problemi illustrati ed invito il Governo italiano, in occasione della Conferenza diplomatica sul Mediterraneo — che si terrà nel prossimo mese di novembre a Venezia —, a richiamare l'attenzione di tutti i paesi partecipanti sulla necessità di armonizzare le norme tecniche relative all'uso di reti spadare in tutto il bacino sulla base della vigente normativa comunitaria, al fine di eliminare le ingiuste disparità di trattamento tra diversi paesi che oggi purtroppo permangono.

PRESIDENTE. L'onorevole Carmelo Carrara ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00113.

CARMELO CARRARA. Mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta del Governo perché quest'ultima, innanzitutto, non ha preso in esame lo stato di grave tensione in cui versano i pescatori

del sud, che esercitano appunto questa attività di pesca con reti derivanti soprattutto per il pesce spada.

La categoria è sicuramente vittima di una campagna denigratoria, fondata su pulsioni emotive ingenerate dalla cattura accidentale di alcuni delfini che a volte incappano nelle loro reti. In realtà, la mortalità dei delfini per cause di pesca è del tutto irrilevante, comunque trascurabile.

La risposta del sottosegretario non ci soddisfa e si somma alla sincopata risposta fornita dal commissario europeo per la pesca in recenti conferenze stampa tenute all'estero ed anche a Roma. In particolare, nella conferenza stampa di Roma, il commissario Bonino ha affermato che il problema è soltanto politico, intendendo già definitivamente chiusa l'attività delle spadare. Peraltro, questa risposta non tiene conto del fatto che nel Mediterraneo sono presenti ben altre marinerie e sicuramente la questione andrebbe affrontata, ma non con le modalità auspiccate dal commissario Bonino, cioè assoggettando paesi che operano nel Mediterraneo con le loro marinerie alle direttive del regolamento CEE. Infatti, non vedo come paesi, quali la Libia, che non fanno parte dell'Unione europea, potrebbero accettare le imposizioni dell'Unione europea visto che non ne fanno assolutamente parte.

Comunque, ritenendo quasi scontata la chiusura della pesca con spadare, secondo i *Diktat* dell'Unione europea, anche il Governo ha chiesto un contributo dalle associazioni. Ma il piano di riconversione cui faceva riferimento il rappresentante del Governo è risibile, se si considera il numero complessivo delle marinerie impegnate nel settore e soprattutto il *budget*, che assomma a circa 210 miliardi.

Ebbene, se si tiene presente che sono impegnati, per riconvertire questa attività, qualcosa come 10 mila lavoratori del settore, non vi è dubbio che tale somma, soprattutto se ipotizzata nel triennio indicato, non è assolutamente sufficiente a sopperire alle esigenze della categoria. Si

rende pertanto necessario un aumento significativo, adeguato all'entità del fenomeno che dobbiamo contenere nella prospettiva di riconversione. Tale fondo deve a mio avviso essere assolutamente rimpinguato con una dotazione finanziaria che superi i mille miliardi.

In conclusione, quindi, mi ritengo insoddisfatto della risposta ricevuta e non posso che interrogarmi, con seria preoccupazione, sull'effettiva volontà del Governo di sottrarre il settore della pesca al rischio di una crisi cronica, da un collasso tale da impedire qualsiasi possibilità di sostentamento per tante famiglie di pescatori che operano soprattutto nei paesi del sud, in particolare in Sicilia, dove è concentrata la maggior parte della flotta impegnata nell'uso delle spadare.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 21 ottobre 1996, alle 16:

1. - Discussione dei progetti di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e l'Ucraina, dall'altra, con allegato, protocollo, dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 14 giugno 1994, ed uno scambio di lettere effettuato a Lisbona il 17 dicembre 1994 (1699).

— *Relatore:* Leccese.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'Associazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica tunisina, dall'altra, con cinque proto-

colli, sette allegati e atto finale, fatto a Bruxelles il 17 luglio 1995 (1710).

— *Relatore:* Mantovani.

S. 667-1027 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania sulla promozione e la protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 1° dicembre 1994 (*Approvato in un testo unificato dal Senato*) (2098).

— *Relatore:* Calzavara.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 675-1104 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Sultanato di Oman per la promozione e la protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 23 giugno 1993 (*Approvato in un testo unificato dal Senato*) (2100).

— *Relatore:* Fei.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 672-893 - Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla coproduzione cinematografica, con due annessi, fatta a Strasburgo il 2 ottobre 1992 (*Approvato in un testo unificato dal Senato*) (2101).

— *Relatore:* Pezzoni.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 666-1012 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per la promozione e protezione degli investimenti fra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa del Brasile, con Protocollo, fatto a Brasilia il 3 aprile 1995 (*Approvato in un testo unificato dal Senato*) (2102).

— *Relatore:* Pezzoni.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Esto-

nia, dall'altra, con atto finale, cinque protocolli e allegati, fatto a Lussemburgo il 12 giugno 1995 (1700).

— *Relatore*: Dameri.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Lettonia, dall'altra, con cinque protocolli, diciotto allegati, atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 12 giugno 1995. (1726).

— *Relatore*: Dameri.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Slovenia sul reciproco riconoscimento dei diplomi e dei titoli accademici italiani e sloveni, fatto a Roma il 10 luglio 1995 (1801).

— *Relatore*: Di Bisceglie.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Malaysia, fatto a Kuching il 17 febbraio 1990 (1802).

— *Relatore*: Danieli.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Emirati Arabi Uniti per la creazione di servizi aerei fra i loro rispettivi territori ed al di fuori di essi, con allegato, fatto in Abu Dhabi il 3 aprile 1991 (1900).

— *Relatore*: Danieli.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica araba di Siria ed il Governo della Repubblica italiana per i servizi aerei tra i loro rispettivi

territori, con annesso, fatto a Damasco il 29 marzo 1989 (1901).

— *Relatore*: Danieli.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica slovena sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Lubiana, il 29 marzo 1993 (2024).

— *Relatore*: Di Bisceglie.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Slovenia sui servizi aerei di linea, con allegata tabella delle rotte, fatto a Lubiana il 29 marzo 1993 (2025).

— *Relatore*: Di Bisceglie.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa nel campo della protezione civile, in materia di previsione e di prevenzione dei rischi maggiori e di assistenza reciproca in caso di catastrofi naturali o tecnologiche, fatto a Mosca 16 luglio 1993 (2069).

— *Relatore*: Evangelisti.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 668-1107 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di transizione dell'Etiopia per la promozione e la protezione degli investimenti, con protocollo e processo verbale, fatto ad Addis Abeba il 23 dicembre 1994 (*Approvato, in un testo unificato, dal Senato*) (2104).

— *Relatore*: Amoruso.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo alle conseguenze dell'entrata in vigore della Convenzione di Dublino al riguardo di determinate disposizioni della convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, fatto a Bonn il 26 aprile 1994 (2169).

— *Relatore:* Evangelisti.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

2. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 466, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione. (2188).

— *Relatori:* Soda, per la I Commissione, Siniscalchi, per la II Commissione.

3. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1996, n. 448, recante interventi urgenti di carattere previdenziale per il personale del Gruppo Alitalia. (2174).

— *Relatore:* Boghetta.

La seduta termina alle 18.

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO VALENTINA APREA SUL DI-
SEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE
N. 2222.**

VALENTINA APREA. In Commissione abbiamo avuto già modo di esprimere le nostre perplessità sul provvedimento in esame, che nel corso delle ripetute reiterate ha subito l'accorpamento di due distinti decreti (misure urgenti per l'università e disposizioni urgenti per gli enti di ricerca) che hanno, per così dire, peggiorato e appesantito le misure in esso contenute.

È accaduto così che, accanto a materie davvero « urgenti » e « necessarie », siano state poste misure la cui « necessità » e « urgenza » appaiono quanto meno dubbie

o strumentali, come nel caso del rinnovo del CUN e del CNST.

Prendiamo atto che alcune questioni annose e controverse, quali quelle dei lettori a contratto e quelle del riconoscimento del valore abilitante dei titoli nell'area infermieristica, sono state affrontate e risolte, ma altre questioni pure afferenti categorie simili (riconoscimento di altri diplomi di laurea, problema dei tecnici laureati) continuano ad essere ignorate, a non trovare cittadinanza: sono disparità di trattamento intollerabili, c'è quasi da pensare che chi « urla » ha ascolto!

In particolare, rispetto ai tecnici laureati abbiamo apprezzato il fatto che il Governo abbia accolto come raccomandazione l'ordine del giorno che richiama gli impegni assunti durante il dibattito in Commissione, nella consapevolezza che non si possa più procrastinare oltre la valutazione di questa partita, in considerazione appunto del lavoro prezioso, e mai riconosciuto finora, che tali tecnici hanno prestato e prestano a favore dell'università.

Sugli altri articoli si è soffermato nella discussione generale l'onorevole Palumbo; intendo concludere invece con alcune considerazioni sull'articolo 2 che riguarda le tasse universitarie, esprimendo rammarico per l'occasione che si è persa rispetto alla possibilità di chiudere definitivamente la partita sulla deroga al tetto massimo previsto per le tasse universitarie.

Per queste ragioni e per tutte le altre espresse nel corso del dibattito, preannuncio il voto contrario del gruppo parlamentare di forza Italia.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,30.

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 2222 - em. 2.1	9	152	308	231	Resp.
2	Nom.	subem. 0.2.2.1		253	229	242	Appr.
3	Nom.	em. 2.2	1	252	221	237	Appr.
4	Nom.	em. 3.1	3	223	252	238	Resp.
5	Nom.	em. 4.2	46	250	178	215	Appr.
6	Nom.	em. 6.1	145	64	240	153	Resp.
7	Nom.	em. 6.2	202	7	255	132	Resp.
8	Nom.	em. 6.3	46	251	150	201	Appr.
9	Nom.	ddl 2222 - voto finale	1	257	194	226	Appr.
10	Segr.	Nomina rapp.ti Camera al Cons. d'Europa	7	317	61	190	Appr.
11	Nom.	ddl 2301 - articolo 1	Mancanza numero legale				

* * *

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11									
ABATERUSSO ERNESTO	C	F	F	C	F		C	F	F	V	P									
ABBATE MICHELE	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
ACIERNO ALBERTO	F	C				A	A													
ACQUARONE LORENZO		F							F	V	P									
AGOSTINI MAURO	C	F	F	C	F		C	F	F	V	P									
ALBANESE ARGIA VALERIA																				
ALBERTINI GIUSEPPE						F	C	F	F	V	P									
ALBONI ROBERTO																				
ALBORGHETTI DIEGO	F	C	C	F	A	F	A	A	C	V										
ALEFFI GIUSEPPE		C	C	C	C		A	C	C	V										
ALEMANNO GIOVANNI																				
ALOI FORTUNATO	C	C	C	F	C	A	A	C	C											
ALOISIO FRANCESCO	C	F	F	C	F	A	C	F		V	P									
ALTEA ANGELO										V	P									
ALVETI GIUSEPPE							C	F	F	V	P									
AMATO GIUSEPPE	F	C	C	F	C	A	A	C	C	V										
AMORUSO FRANCESCO MARIA																				
ANDREATTA BENIAMINO																				
ANEDDA GIAN FRANCO																				
ANGELICI VITTORIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
ANGELINI GIORDANO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	F	C		F	C	F														
ANGHINONI UBER	F	C	C	F	A	F	A	A	C	V										
APOLLONI DANIELE	F	C	C	F	A		A	A	C	V										
APREA VALENTINA	F	C	C	F	C	A	A	C	C											
ARACU SABATINO						A	A													
ARMANI PIETRO	C	C	C	F	C	A	A	C	C	V										
ARMAROLI PAOLO	C	C	C	F	C	A	A	C	C	V										
ARMOSINO MARIA TERESA	F	C	F	F	C	A	A	C	C	V										
ATTILI ANTONIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
BACCINI MARIO	F	C	C	F	C	F	A		C											
BAGLIANI LUCA							A	A	C	V										
BAIAMONTE GIACOMO	F	C	C	F	C		A	C	C	V										
BALLAMAN EDOUARD		C	C	F	A	F	A													
BALOCCHI MAURIZIO	F	C	C	F	A	F	A	A	C	V										
BAMPO PAOLO	F	C	C	F	A	F	A	A	C	V										
BANDOLI FULVIA	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V										

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11								
BARBIERI ROBERTO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
BARRAL MARIO LUCIO	F	C	C	F	A	C	A	A	C	V									
BARTOLICH ADRIA	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
BASSO MARCELLO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
BASTIANONI STEFANO	F	C	C	F	C	A	A	C	C										
BATTAGLIA AUGUSTO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
BECCHETTI PAOLO	F	C	C	F	C	F	A	C	C	V									
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
BENVENUTO GIORGIO																			
BERGAMO ALESSANDRO	F	C		F	C		A												
BERLINGUER LUIGI	C	F	F	C	F	C	C	F	F										
BERLUSCONI SILVIO																			
BERRUTI MASSIMO MARIA	F	C	C	F	C	A	A	C	C										
BERSELLI FILIPPO																			
BERTINOTTI FAUSTO																			
BERTUCCI MAURIZIO	F	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
BIANCHI GIOVANNI	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
BIANCHI VINCENZO	F	F	C	F	C	A	A	C	C	V									
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	F	C	C	F	A	F	A	A	C	V									
BIASCO SALVATORE	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
BICOCCHI GIUSEPPE	C	F	F	C	F	F	C	F	F	P									
BIELLI VALTER	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
BINDI ROSY	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M									
BIONDI ALFREDO	A	C	C	F	C	A	A	C	V										
BIRICOTTI ANNA MARIA	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
BOATO MARCO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	A	P								
BOCCHINO ITALO	C	C	C	F	C		A	C	V										
BOCCIA ANTONIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
BOGHETTA UGO	C	F	F	C	F	C	C	F	V										
BOGI GIORGIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
BOLOGNESI MARIDA	C	F		C	F	C	C	F	F	P									
BONAIUTI PAOLO									C	V									
BONATO FRANCESCO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
BONITO FRANCESCO	C	F	F	F	F		C	F	F	V	P								
BONO NICOLA																			
BORDON WILLER																			
BORGHEZIO MARIO										V									
BORROMETI ANTONIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1996

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11								
FINO FRANCESCO	C	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M									
FIORI PUBLIO																			
FIORONI GIUSEPPE			F	C	F	C	C	F	F	V	P								
FLORESTA ILARIO	F	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
FOLENA PIETRO	C	F	F	C	F	C	C		F		P								
FOLLINI MARCO	F	C	C	F	C	A	A	C	C										
FONGARO CARLO	F	C	C	F	A	F	A	A	C	V									
FONTAN ROLANDO	A	C	C	F	C	F	A	A		V									
FONTANINI PIETRO																			
FORMENTI FRANCESCO	F	C	C	F	C	F	A	A	C	V									
FOTI TOMMASO	C	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
FRAGALA' VINCENZO	F	C	C		C														
FRANZ DANIELE	A	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
FRATTA PASINI PIERALFONSO	F	C	C	F	C	A			C	V									
FRATTINI FRANCO																			
FRAU AVENTINO						A	A												
FREDDA ANGELO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
FRIGATO GABRIELE																			
FRIGERIO CARLO	F	C	A	F	A	F	A	A	C	V									
FRONZUTI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M									
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	C	C	F	A	F	A	A	C	V									
FUMAGALLI MARCO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
FUMAGALLI SERGIO					F	C	C	F	F										
GAETANI ROCCO																			
GAGLIARDI ALBERTO	F	C	C	F	C	F	A	C	C	V									
GALATI GIUSEPPE		F				A	A	C		P									
GALDELLI PRIMO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V									
GALEAZZI ALESSANDRO	C	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
GALLETTI PAOLO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V									
GAMBALE GIUSEPPE																			
GAMBATO FRANCA	F	C	C	F	A	F	A	A	C	V									
GARDIOL GIORGIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V									
GARRA GIACOMO	F	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
GASPARRI MAURIZIO			C	F															
GASPERONI PIETRO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
GASTALDI LUIGI	F	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
GATTO MARIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11								
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO																			
LANDOLFI MARIO	C	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
LA RUSSA IGNAZIO							A	C	C	V									
LAVAGNINI ROBERTO	F	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
LECCESE VITO	C	F	F	C	F	C	C	F		V	P								
LEMBO ALBERTO	F	C	C	F	A	F	A	A	C	V									
LENTI MARIA	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	F	F	C	F		C		F	V	P								
LEONE ANTONIO	F	C	C	F	C		A	C	C	V									
LEONI CARLO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
LI CALZI MARIANNA	A	C	C	F	C	A	A	C	C										
LIOTTA SILVIO	F	C	C	F	C	F	A	C	C	V									
LO JUCCO DOMENICO																			
LOMBARDI GIANCARLO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
LO PORTO GUIDO	C	C	C	F	C	A													
LO PRESTI ANTONINO																			
LORENZETTI MARIA RITA	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
LORUSSO ANTONIO	F	C	C	F	C	A			C										
LOSURDO STEFANO	C	C	C	F	C	A			C	V									
LUCA' MIMMO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F	C	C	F	C	A	A	C	C										
LUCIDI MARCELLA	C	F	F	C	F	C	C	F	F										
LUMIA GIUSEPPE																			
MACCANICO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M									
MAGGI ROCCO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
MAIOLO TIZIANA																			
MALAGNINO UGO	C	F	F	C	F	C	C	F	F										
MALAVENDA MARA																			
MALENTACCHI GIORGIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
MALGIERI GENNARO	C	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
MAMMOLA PAOLO	F	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
MANCA PAOLO	C	F	F	C	F		C	F	F	V	P								
MANCINA CLAUDIA	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
MANCUSO FILIPPO		C	C	F	C	A	A	C	C	V									
MANGIACAVALLO ANTONINO	C	F	F	C	F	C	C	F	F		P								
MANTOVANI RAMON	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
MANTOVANO ALFREDO	C	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
MANZATO SERGIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11									
MANZINI PAOLA	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
MANZIONE ROBERTO	F	C	C	F	C	A	A		C		P									
MANZONI VALENTINO	C	C	C	F	C	A	A	C	C	V										
MARENGO LUCIO	C	C							C											
MARIANI PAOLA	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
MARINACCI NICANDRO	F	C	C	F	C	A	A	C												
MARINI FRANCO																				
MARINO GIOVANNI																				
MARONGIU GIANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M									
MARONI ROBERTO	F	C	C	F	A	F	A	A	C	V										
MAROTTA RAFFAELE				F	C	A	A	C	C	V	P									
MARRAS GIOVANNI	F	C	C	F	C	A	A	C	C	V										
MARTINAT UGO																				
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	C	C	F	A	F	A	A												
MARTINI LUIGI	C	C	C	F	C					V										
MARTINO ANTONIO	F	C	C	F	C	A	C	C	C											
MARTUSCIELLO ANTONIO	F	C	C	F	C	A	A	C	C											
MARZANO ANTONIO	F	C	C	F	C	A	A	C	C											
MASELLI DOMENICO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
MASI DIEGO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
MASIERO MARIO	F	C	C	F	C	F			C											
MASSA LUIGI	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	C	C	F	C					V										
MASTELLA MARIO CLEMENTE	T	T	T	T	T	T	T	T												
MASTROLUCA FRANCESCO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
MATACENA AMEDEO	F	C	C	F	C	A			C	V										
MATRANGA CRISTINA	F	C	C	F	C	A	A	C		V										
MATTARELLA SERGIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
MATTEOLI ALTERO	C	C	C	F			A	A												
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V										
MAURO MASSIMO	C	F	F	C	F	C	C	F	F		P									
MAZZOCCHI ANTONIO	C	C	C	F	C	A	A	C	C	V										
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	C	F	F	C		C	C	F	F	V	P									
MELANDRI GIOVANNA	C	F	F	C	F	C	C	F	F		P									
MELOGRANI PIERO	F	C	C	F	C	F	A	C	C	V										
MELONI GIOVANNI	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
MENIA ROBERTO	C	C	C	F	C	A	A													
MERLO GIORGIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11								
MERLONI FRANCESCO																			
MESSA VITTORIO	C	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
MICCICHE' GIANFRANCO																			
MICHELANGELI MARIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F										
MICHELINI ALBERTO	F	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
MICHIELON MAURO	F	C	C	F	A	F	A	A	C	V									
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
MIGLIORI RICCARDO	C	C		F	C	A	A	C	C	V									
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	F	C	C	F				C											
MISURACA FILIPPO	F	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
MITOLO PIETRO		C		C			A			V									
MOLGORA DANIELE		C	C	F	A	F	A	A	C	V									
MOLINARI GIUSEPPE	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
MONACO FRANCESCO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
MONTECCHI ELENA	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
MORGANDO GIANFRANCO																			
MORONI ROSANNA	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
MORSELLI STEFANO																			
MUSSI FABIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F										
MUSSOLINI ALESSANDRA	F	C	C	F	C	C													
MUZIO ANGELO	C	F	F	C	F	C	C	F	F		P								
NAN ENRICO	F	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
NANIA DOMENICO	C	C	C	F	C														
NAPOLI ANGELA	C	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
NAPPI GIANFRANCO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
NARDINI MARIA CELESTE	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
NARDONE CARMINE	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								
NEGRI LUIGI	F	C	C	F	C	A	A	C	C	V									
NERI SEBASTIANO	C	C	C	F	C	A	A	C	C										
NESI NERIO																			
NICCOLINI GUALBERTO	F	C	C	F	C	A	A	C		V									
NIEDDA GIUSEPPE	C	F	F	C	F	C	C	F	F	A	P								
NOCERA LUIGI	F	C	C	F	C	A	C	C											
NOVELLI DIEGO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V									
OCCHETTO ACHILLE																			
OCCHIONERO LUIGI																			
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F		P								
OLIVIERI LUIGI	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P								

[illegible]

Age Group	Percentage
18-24	10%
25-34	20%
35-44	25%
45-54	20%
55-64	15%
65-74	10%
75-84	5%
85+	5%

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11									
PIROVANO ETTORE	F	C	C	F	A	F	A	A	C	V										
PISANU BEPPE																				
PISAPIA GIULIANO	C	F	F	C	F	C	C		F	V										
PISCITELLO RINO	C	F	F		F	C	C	F	F	V										
PISTELLI LAPO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
PISTONE GABRIELLA	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
PITTELLA GIOVANNI	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
PITTINO DOMENICO	F	C	C	F	A	F	A	A		V										
PIVA ANTONIO	F	C	C	F	C	A	A	C		V										
PIVETTI IRENE	F	C	C	F	C															
POLENTA PAOLO																				
POLI BORTONE ADRIANA																				
POLIZZI ROSARIO	C	C	C	F	C	A	A		C	V										
POMPILI MASSIMO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
PORCU CARMELO	C			F	C	A	A		C	V										
POSSA GUIDO	F	C	C	F	C	A	A	C	C	V										
POZZA TASCA ELISA			F			C		F		P										
PRESTAMBURGO MARIO	C	F	F	C	F	C														
PRESTIGIACOMO STEFANIA			C				A	C												
PREVITI CESARE																				
PROCACCI ANNAMARIA	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
PRODI ROMANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M										
PROIETTI LIVIO	C	C	C	F	C	A	A	C	C	V										
RABBITO GAETANO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
RADICE ROBERTO MARIA																				
RAFFAELLI PAOLO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
RAFFALDINI FRANCO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
RALLO MICHELE	C	C		F	C	A	A		C	V										
RANIERI UMBERTO																				
RASI GAETANO																				
RAVA LINO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
REBUFFA GIORGIO																				
REPETTO ALESSANDRO	C	F	F	C	F	C	C	F	F		P									
RICCI MICHELE	C	F	F	C	F	C	C	F	F											
RICCIO EUGENIO	C	C	C	F	C	A	A	C	C											
RICCIOTTI PAOLO								C	C	F	V	P								
RISARI GIANNI	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									
RIVA LAMBERTO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P									

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11					
RIVELLI NICOLA																
RIVERA GIOVANNI	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V						
RIVOLTA DARIO	F	C	C	F	C											
RIZZA ANTONIETTA	F	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P					
RIZZI CESARE	F	C	C	F	A	F	A	A	C	V						
RIZZO ANTONIO	C	C	C	F	C	A	A	C	C							
RIZZO MARCO	C	F	F	C	F	C	C	F	F							
RODEGHIERO FLAVIO	F	C	C	F	A	F	A	A	C	V	P					
ROGNA SERGIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P					
ROMANI PAOLO	F	C	C	F	C	A	A	C	C							
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P					
ROSCIA DANIELE	F	C	C	F	A	F	A	A								
ROSSETTO GIUSEPPE																
ROSSI EDO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P					
ROSSI ORESTE	F	C	C	F	A	F	A	A	C	V						
ROSSIELLO GIUSEPPE	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P					
ROSSO ROBERTO	A	C		F	C	A	A	C	C	V						
ROTUNDO ANTONIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P					
RUBERTI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M						
RUBINO ALESSANDRO	F	C	C	F	C	A	A	C	C							
RUBINO PAOLO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P					
RUFFINO ELVIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P					
RUGGERI RUGGERO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P					
RUSSO PAOLO				C	F	C	A	A	C	C	V					
RUZZANTE PIERO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P					
SABATTINI SERGIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P					
SAIA ANTONIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P					
SALES ISAIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M						
SALVATI MICHELE	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P					
SANTANDREA DANIELA	F	C	C	F	A	F	A	A	C	V						
SANTOLI EMILIANA																
SANTORI ANGELO	F	C	C	F	C			C	C	V						
SANZA ANGELO																
SAONARA GIOVANNI	C	F	F	C	F	C	A	F	F	V	P					
SAPONARA MICHELE	C	C	C	F	C	A	A	C	C	V						
SARACA GIANFRANCO																
SARACENI LUIGI	C	F	F	C	F		C	F	F	V	P					
SAVARESE ENZO	A	C	C	F	C	F	C	C	C	V						

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1996

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11						
STELLUTI CARLO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P						
STORACE FRANCESCO																	
STRADELLA FRANCESCO					C	A	A	C	C	V							
STRAMBI ALFREDO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P						
STUCCHI GIACOMO	A	C	C	F	A	F	A	A	C	V							
SUSINI MARCO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P						
TABORELLI MARIO ALBERTO		C	C	F	C	A	A	C	C	V							
TARADASH MARCO	F	C	C	A	C	A	A	C	C								
TARDITI VITTORIO	F	C	C	F	C	A	A	C	C	V							
TARGETTI FERDINANDO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P						
TASSONE MARIO	F	C	C	F	C	A	A	C	C	P							
TATARELLA GIUSEPPE	C	C	C	A	C	C	A	C									
TATTARINI FLAVIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P						
TERZI SILVESTRO	F	C	C	C	A	F	A	A									
TESTA LUCIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P						
TORTOLI ROBERTO	F	F	C	F	C	A	A	C	C	V							
TOSOLINI RENZO	C	C	C	F	C	A	A	C	C	A							
TRABATTONI SERGIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P						
TRANTINO ENZO	C	C	C	F	C	A	A	C	C	V							
TREMAGLIA MIRKO	C	C	C	F	C			C									
TREMONTI GIULIO	F	C	C	F	C	A	C	C									
TREU TIZIANO		F	F	C	F	C	C	F	F								
TRINGALI PAOLO	C	C	C	F	C	A	A	C		V							
TUCCILLO DOMENICO					F	C	F	F	A	P							
TURCI LANFRANCO	C		F	C	F	C	C	F	F	V	P						
TURCO LIVIA																	
TURRONI SAURO	C	F	F	C	F	C	F	F	F	V	P						
URBANI GIULIANO	F	C	C	F	C	C	C										
URSO ADOLFO	C	C	C	F	C	A		C	V								
VALDUCCI MARIO																	
VALENSISE RAFFAELE	C	C	C	F	C				V								
VALETTI BITELLI MARIA PIA	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P						
VALPIANA TIZIANA	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P						
VANNONI MAURO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P						
VASCON LUIGINO	F	C	C	F	A	F	A	A	C	V							
VELTRI ELIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P						
VELTRONI VALTER	C	F	F	C	F	C	C	F	F								
VENDOLA NICHI	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P						

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11										
VENETO ARMANDO	C	F								V											
VENETO GAETANO																					
VIALE EUGENIO	F	C	C	F	C	A	A	C	C	V											
VIGNALI ADRIANO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	P											
VIGNERI ADRIANA	C	F	F	C	F	C	C	F		V	P										
VIGNI FABRIZIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P										
VILLETTI ROBERTO		F	F	C	F	C	C	F	F	V											
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M											
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M											
VITALI LUIGI	F	C	C	F	C	A			C	V											
VITO ELIO	F	C	C	F	C	F	A	C	C	V											
VOGLINO VITTORIO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P										
VOLONTE' LUCA	F	C	C	F	C	A	A	C													
VOLPINI DOMENICO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P										
VOZZA SALVATORE	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P										
WIDMANN JOHANN GEORG	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M											
ZACCHEO VINCENZO	C	C	C	F	C	A	A	C	C	V											
ZACCHERA MARCO	C	C	C		C					V											
ZAGATTI ALFREDO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	V	P										
ZANI MAURO	C	F	F	C	F	C	C	F	F	P											
ZELLER KARL	C	F	F	C	F	C	C	F	F												

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

